

Marta Luigina Mangini

**Notai e scritture «ad pedes consulum».  
Riflessioni in margine a un dossier giudiziario di Milano  
(secoli XII ex.-XIII in.)**

Reti Medievali Rivista, 15, 1 (2014)

*<<http://rivista.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

**Notai e scritture «ad pedes consulum».  
Riflessioni in margine a un dossier giudiziario di Milano  
(secoli XII ex.-XIII in.)**

di Marta Luigina Mangini

Un termine lega tra loro come un sottile e ininterrotto *fil rouge* alcuni dei contributi sul documento comunale milanese apparsi nell'ultimo secolo. Dalle pagine che Pietro Torelli dedica alla realtà ambrosiana nei suoi *Studi e ricerche di diplomazia comunale* (1911-1915)<sup>1</sup>, fino al saggio di Maria Franca Baroni (1976)<sup>2</sup> e alle osservazioni di Paolo Grillo su *L'evoluzione amministrativa e le pratiche della scrittura in Milano in età comunale* (2001)<sup>3</sup>, l'avverbio "indirettamente" viene reiterato per descrivere il percorso euristico che si è obbligati a seguire a causa di una conservazione archivistica gravemente compromessa.

Il lascito documentario delle magistrature succedutesi nel governo cittadino durante il periodo comunale è infatti perduto<sup>4</sup>: al più, indirettamente – appunto

Abbreviazioni

ASMi = Archivio di Stato di Milano

AD = Archivio Diplomatico

b., bb. = busta, buste

PPF = Pergamene per Fondi

<sup>1</sup> Torelli, *Studi e ricerche*, p. 68 riprendendo Riboldi, *Le sentenze dei consoli di Milano*, pp. 230-232.

<sup>2</sup> Baroni, *La registrazione*, p. 53.

<sup>3</sup> Grillo, *Milano in età comunale*, p. 516.

<sup>4</sup> L'introduzione a *Gli atti del comune di Milano fino al 1216* si apre con la lapidaria affermazione: «Milano, a differenza di molte altre città, nulla più conserva degli antichi archivi del Comune perché essi andarono in più riprese e per diverse cause distrutti» (*Gli atti del comune ... 1216*, p. XIII); per i problemi che tale situazione pone si veda Grillo, *Milano in età comunale*, pp. 26-35. azSulle perdite documentarie, in particolare per quelle degli organi giudiziari dei comuni italiani, si veda Zorzi, *Giustizia criminale e criminalità*, pp. 923-965, e *Pratiques sociales et politiques judiciaires*, nota 26.

– recuperabile «ricercando i documenti presso gli archivi e specialmente nei *libri iurium* o *privilegiorum* dei comuni coi quali Milano ebbe rapporti di interessi» oltre che in quelli, «per lo più di enti religiosi (...), che conservano gli atti emanati o formati negli uffici del Comune»<sup>5</sup>.

I documenti così raccolti e pubblicati nei dieci volumi de *Gli atti del comune di Milano nei secoli XII e XIII*<sup>6</sup>, «pure essendo una piccolissima parte degli atti nei quali intervenne il Comune, formano un nucleo considerevole»<sup>7</sup>, che ha già permesso – limitatamente all’ambito diplomatico che qui interessa – di avviare indagini in ordine ad alcune tipologie di atti, alle loro forme ed evoluzione nel tempo<sup>8</sup>, alla loro autenticazione, registrazione e conservazione<sup>9</sup>.

Molto dunque è stato scritto e detto. E, tuttavia, l’eredità degli *Atti del comune di Milano*, pur con tutti i limiti intrinseci alla documentazione sopravvissuta<sup>10</sup> e con i condizionamenti a posteriori che gravano sulle possibilità di un’agevole e corretta fruizione della medesima<sup>11</sup>, continua ancora oggi a essere un invito ad approfondire l’analisi sui notai e sui documenti comunali milanesi, soprattutto su quelli redatti per il consolato di giustizia che si sono conservati in consistenza maggiore rispetto a quelli di tutte le altre magistrature.

## 1. Notai e scritture

L’arco temporale che va dalla seconda metà del secolo XII ai primi tre decenni del successivo costituisce una fase estremamente fluida della vita istitu-

<sup>5</sup> *Gli atti del comune ... 1216*, p. XIV.

<sup>6</sup> L’opera comprende, oltre al citato volume a cura di Cesare Manaresi, anche *Gli atti del comune*, I; *Gli atti del comune*, II/1; *Gli atti del comune*, II/2; *Gli atti del comune. Indici del volume II*; *Gli atti del comune*, III; *Gli atti del comune*, IV; *Gli atti di “querimonia”*; sulla raccolta si vedano i riferimenti bibliografici a recensioni e studi contenuti in Fois, “*Gli atti del comune di Milano*”, pp. 81-146.

<sup>7</sup> *Gli atti del comune ... 1216*, p. XIV.

<sup>8</sup> Dal più antico documento rintracciato dal Manaresi, datato 4 luglio 1117, Milano, «in arengo publico (...) presentibus ibi Mediolanensibus consulibus» (*Gli atti del comune ... 1216*, doc. I) fino a tutto il secolo XIII.

<sup>9</sup> Oltre alla citata introduzione di Manaresi e al saggio di Baroni, *La registrazione*, pp. 51-67, si veda anche Baroni, *Il notaio milanese*, pp. 5-25; Liva, *Notariato e documento notarile a Milano*, pp. 70-83; Baroni, *Il “preceptum”*, pp. 5-16; Baroni, *Le copie autentiche*, pp. 15-22; Baroni, *Uffici e documentazione comunale*, pp. 132-133; Baroni, *Il notariato*, p. 134; Fissore, *Alle origini del documento comunale*; Fissore, *Origini e formazione del documento comunale*, pp. 551-588; Fissore, *Il notaio ufficiale pubblico*; Grillo, *Milano in età comunale*, pp. 514-556; Grillo, “*Reperitur in libro*”, pp. 33-54; Merati, *I “libri iurium” delle città lombarde*.

<sup>10</sup> In molti casi la sinteticità delle sottoscrizioni notarili costituisce un problema condizionante la comprensione della *traditio* degli atti processuali e del ruolo rivestito dai notai nella genesi dei documenti: Puncuh, *Notaio d’ufficio e notaio privato*, pp. 884-885 note 7 e 8.

<sup>11</sup> Il riferimento non è qui solo alle sopravvivenze archivistiche di cui si è dato conto sopra nel testo, ma anche ai limiti dovuti a scelte editoriali, già segnalati da Behrmann, *Von der Sentenz zur Akte*, p. 73; Puncuh, *Notaio d’ufficio e notaio privato*, pp. 883-885 e nota 8 e Puncuh, *La diplomatica comunale*.

zionale della città ambrosiana. Un'immagine d'insieme di difficile definizione<sup>12</sup> all'interno della quale, nondimeno, spicca la presenza notarile, costante e permeante tutti i meccanismi di scritturazione e autenticazione degli atti emessi dalle magistrature comunali<sup>13</sup>. Un legame notaio-città che, prima di costituire in pieno regime di Popolo (1240-1276) «il cuore della “burocrazia”» urbana, si va gradualmente definendo in parallelo col rafforzamento politico del governo stesso e con il perfezionarsi dell'organizzazione dei suoi uffici<sup>14</sup>. I segnali di svolgimento di questa linea evolutiva, culminanti nella cosiddetta rivoluzione scritturale<sup>15</sup>, sono approssimativamente misurabili, da un lato, attraverso i verbi precettivi, la frequente e spesso prolungata presenza di alcuni professionisti in posizioni chiave della macchina amministrativa<sup>16</sup> e l'impiego di specifiche qualifiche<sup>17</sup>; e, dall'altro, attraverso la messa a punto di tipologie documentarie che sostanziano nelle proprie *forme* tanto l'azione di governo quanto, se non soprattutto, la sua volontà di auto-rappresentazione<sup>18</sup>.

Su questa costante presenza e azione del notaio nei processi non solo di produzione, ma anche di autenticazione dei documenti emessi dagli uffici comunali milanesi<sup>19</sup>, influiscono, interagendo altresì tra loro, alcune variabili. Sono infatti

<sup>12</sup> In generale su questi aspetti, dopo Torelli (Puncuh, *La diplomatica comunale in Italia*), il richiamo fondamentale è a Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani*, pp. 155-171; Cammarosano, *Italia medievale*, pp. 113-192; Puncuh, *Notaio d'ufficio e notaio privato*, pp. 883-904.

<sup>13</sup> Con la sola eccezione delle lettere, per le quali si veda Baroni, *La registrazione*, p. 56 nota 22 e i riferimenti contenuti in Baroni, *Il notaio milanese*, p. 10 nota 36; un accenno all'esclusività della responsabilità notarile nella redazione e nella autenticazione degli atti comunali si trova anche in Liva, *Notariato e documento*, p. 71.

<sup>14</sup> Grillo, *Milano in età comunale*, p. 516.

<sup>15</sup> Dalle soglie del XIII secolo a Milano si delinea un vasto programma volto a promuovere il controllo dell'amministrazione cittadina – dalla spesa pubblica, alle contribuzioni, agli approvvigionamenti, alla giustizia ecc. – attraverso l'uso capillare delle scritture seriali: inventari, libri, registri. La prima attestazione di un «libro del comune di Milano» custodito presso un apposito ufficio e dedicato alle donazioni *inter vivos* risale al 1209; mentre tra il 1211 e il 1228 vengono prese disposizioni per la conservazione degli atti diplomatici – lettere, ambascerie, convenzione tra il comune di Milano e altri comuni –, per la registrazione delle deliberazioni statutarie e delle entrate del comune si veda Baroni, *La registrazione*, pp. 55-56 e Grillo, *“Reperitur in libro”*, p. 35. In generale, sull'organizzazione delle scritture pubbliche in funzione di governo in atto in Italia tra XII e XIII secolo si veda Cammarosano, *Italia medievale*, pp. 113-125 e per la successiva evoluzione si veda *Scritture e potere*.

<sup>16</sup> La cautela è d'obbligo: è stata infatti più volte richiamata l'attenzione sulla necessità di non intendere l'uso della formula precettiva e il prolungato servizio prestato per un ufficio come prova *sic et simpliciter* dell'esistenza di un rapporto funzionale (Puncuh, *La diplomatica comunale in Italia*, pp. 730-732 e Puncuh, *Notaio d'ufficio e notaio privato*, pp. 890-891 e nota 27).

<sup>17</sup> Si vedano i primi esempi in Baroni, *Il notaio milanese*, pp. 10-11.

<sup>18</sup> Sul ruolo attivo del notaio d'ufficio non solo nella scritturazione, ma anche nella formulazione dello stesso dispositivo si veda Puncuh, *Notaio d'ufficio e notaio privato*, p. 891. In generale su questi aspetti si vedano Cammarosano, *Italia medievale*, pp. 113-193; Maire Vigueur, *Révolution documentaire*, pp. 177-185 e gli studi del gruppo di ricerca coordinato da Hagen Keller (soprattutto i già richiamati saggi contenuti in Keller, Behrmann, *Kommunales Schriftgut in Oberitalien*), nonché l'antologia *Le scritture del comune*.

<sup>19</sup> La precisazione vale a sottolineare il diverso ruolo rivestito dal notariato impiegato in pubblici

questi gli anni in cui il notariato di area ambrosiana disegna la parabola finale del lungo processo che lo porta ad acquisire *fides* assoluta e pubblicamente riconosciuta e a dotarsi di nuove modalità di elaborazione documentaria. Un processo che entro il territorio dato e, più in generale, in area lombarda può dirsi pienamente compiuto solo alla fine del secolo XII, con qualche ritardo rispetto alle aree di notariato ligure<sup>20</sup>, toscano<sup>21</sup> e bolognese<sup>22</sup>. Infatti, sebbene le prime isolate tracce di un cambiamento in atto si individuino già dall'ultimo quarto del secolo XI<sup>23</sup>, negli escatocolli permangono ancora a lungo elementi tipici della *charta*<sup>24</sup> e solo dal secondo decennio del secolo XII si cominciano a registrare con una certa frequenza documenti rilasciati in pubblica forma a distanza di tempo rispetto al momento dell'*actio* e a opera di notai diversi dal rogatario<sup>25</sup>.

uffici a Milano rispetto a quello al lavoro per altri comuni dell'Italia settentrionale. Il caso meglio conosciuto è Genova, dove fino al secondo decennio del XIII secolo il comune ricorre al notaio come a un tecnico esperto nella redazione dei documenti, mentre sembra non sentire la necessità di riferirsi a lui come una persona giuridicamente investita di potere certificatorio: per questi aspetti si vedano Rovere, *L'organizzazione burocratica*; Rovere, *Comune e documentazione*; Rovere, *Cancellaria e documentazione*. Sul ruolo dei *publici testes* e sull'uso di *signa* tipici dei diversi uffici comunali genovesi si vedano Costamagna, *Note di diplomazia comunale*, pp. 337-347; Costamagna, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, pp. 143-148; Rovere, *I "publici testes" e la prassi documentale a Genova*, pp. 291-332.

<sup>20</sup> Rovere, *Aspetti tecnici della professione notarile*, pp. 301-307 e nota 1, a cui si rimanda per le precedenti indicazioni bibliografiche.

<sup>21</sup> Per Siena: Bizzarri, *Imbreviature notarili*, I, "*Liber imbreviaturarum Appuliensis*" e Bizzarri, *Imbreviature notarili*, II, "*Liber imbreviaturarum Ildibrandini*". Per Firenze: Mosiici, *Note sul più antico protocollo notarile del territorio fiorentino*, pp. 171-238 e Ghignoli, *I "quaterni" di ser Vigoroso*, pp. 479-502. Per Lucca: Meyer, "*Felix et inclitus notarius*", pp. 235-500, al quale si rimanda anche per l'utile *Exkurs I. Die italienischen Notarsregister bis zum Ende 13. Jahrhunderts*, *ibidem*, pp. 179-222.

<sup>22</sup> Costamagna, *Dalla "charta" all'"instrumentum"*, pp. 14-16.

<sup>23</sup> Si veda la *carta vendicionis* datata Velate, novembre 1093, o forse 1094, sottoscritta «(SN) Ego Arnaldus notarius hanc cartam, quam Vua<ri>mbertus notarius tradavit et pro subitanea morte scribere nequivit, scripsi, post traditam complevi et dedi». Il documento è ampiamente conosciuto e studiato ed è stato di recente riedito in *Le carte della chiesa di Santa Maria del Monte*, I, doc. 54, a cui si rimanda per il problema della data e per le indicazioni bibliografiche. Anche a Novara sono stati individuati casi precoci di attribuzione di pieno valore giuridico ai primi appunti presi dal notaio (5 e 6 marzo 1083); si veda Baroni, *Il documento notarile novarese*, p. 19 note 36 e 37.

<sup>24</sup> Si vedano, a titolo d'esempio, alcuni tra i più recenti casi d'uso nel milanese dei *signa manuum* per autori e testimoni: all'anno 1206 nelle carte del monastero di Santa Radegonda di Milano (*Le pergamene e i libri dei conti del secolo XIII del monastero di S. Radegonda*, doc. VI); al 1208 in quelle del monastero di San Pietro di Gessate (*Le pergamene dei secoli XII e XIII del monastero di S. Pietro in Gessate*, doc. XXIII); al 1215 in quelle della chiesa di Santo Stefano di Vimercate (*Le pergamene duecentesche di S. Stefano di Vimercate*, doc. LXXXII). D'altra parte arcaismi del genere permangono anche in aree di precoce affermazione d'uso delle imbreviature, come a Genova dove è stato notato «un perdurare, pur saltuario e sempre più raro, dell'uso dei *signa manuum*, soprattutto degli autori, ma anche dei testimoni, che scompaiono soltanto nell'ultimo quarto del XII secolo» (Rovere, *I "publici testes" e la prassi documentale genovese*, pp. 325-326 e nota 169 e Rovere, *Notaio e "publica fides"*, p. 311 nota 67).

<sup>25</sup> *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Giorgio in Palazzo*, doc. 12 (1141 ottobre, Milano); *Le pergamene milanesi del secolo XII dell'abbazia di Chiaravalle (1102-1160)*, doc. 74 (gen-

Su questa prima variabile – data dal lento definirsi della figura e del ruolo del notaio milanese, delle garanzie che è in grado di offrire, delle tecniche redazionali che va sperimentando e, in ultima analisi, della validità dei prodotti del suo agire – si innesca un'altra forza che condiziona non solo il legame tra l'istituzione e i professionisti che si avvicinano al suo interno, ma anche l'elaborazione dei documenti emessi in questo ambito. Ancor prima che la letteratura specializzata intervenga a regolare i meccanismi e le formule della quotidiana prassi notarile (soprattutto con Ranieri da Perugia e, più tardi, con Rolandino Passeggeri)<sup>26</sup>, un ruolo creativo di primaria importanza è giocato dall'intensa circolarità di esperienze, dalle molteplici occasioni di confronto, scambio e trasmissione di cultura teorico-pratica tra i professionisti della documentazione<sup>27</sup>. I compiti svolti, le materie e gli interessi coltivati, i rapporti di fiducia intrecciati in un ruolo diventano di volta in volta il volano per nuovi orizzonti d'impiego e rapporti clientelari, generano avanzamenti e, talvolta, brusche frenate nello svolgimento dell'attività del singolo e, al contempo, alimentano conoscenze e contaminazioni di linguaggi.

E sono proprio la vivacità di scambi e le molteplici opportunità di confronto che si contano numerose ricostruendo i *curricula* di notai<sup>28</sup> e di giudici milanesi<sup>29</sup> a fungere da *media* culturali nel periodo di maggior dinamismo elabo-

naio 1142, Lodivecchio); *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese*, I, doc. 127 (5 dicembre 1189); *Le carte della chiesa di S. Maria del Monte*, III, doc. 25 (19 aprile 1193, Barasso), 93 (9 giugno 1198, Barasso).

<sup>26</sup> Sullo sviluppo della scuola notarile bolognese nel contesto degli studi giuridici si vedano Orlandelli, *La scuola bolognese di notariato*, pp. 27-46 e Orlandelli, *Appunti sulla scuola bolognese di notariato*, pp. 345-398.

<sup>27</sup> Sottolineano quest'aspetto le indagini su Ivrea di Fissore, *Vescovi e notai*, pp. 889-924, su Genova di Puncuh, *Notaio d'ufficio e notaio privato*, p. 891 e, più in generale, Varanini, Gardoni, *Notai vescovili nel Duecento*, pp. 239-272; rimarca l'importanza di questa circolarità professionale nello sviluppo del formulario del documento privato milanese Zagni, *Carta, breve, libello*, pp. 1092-1093.

<sup>28</sup> Per il secolo XII si veda Liva, *Notariato e documento notarile*, pp. 78-79 e Piacitelli, *Notariato a Milano*, pp. 971-973. Per il primo trentennio del secolo XIII si veda, tra i molti esempi possibili, il *curriculum* di Alberto *de Summovico* (anche *de Somovico*): il 12 novembre 1221 si sottoscrive con la qualifica di «notarius et scriba comunis Mediolani» (*Gli atti del comune*, I, doc. LXXXV), il 23 novembre 1223, ancora al servizio del comune, redige per il podestà milanese Pace *de Manervio* il testo di alcuni ordinamenti emessi in relazione alla controversia tra Novara e Vercelli (*Gli atti del comune*, I, doc. CVII), mentre il 4 febbraio 1225 è presente all'atto con cui il presule ambrosiano Enrico da Settala fonda il monastero di Sant'Apollinare di Milano (*Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Filippo da Lampugnano*, doc. CXLII).

<sup>29</sup> Si veda, per esempio, l'attività del giudice Giovanni: nell'ultimo quarto del secolo XII sottoscrive alcune sentenze dei consoli di giustizia dando *consilium* a Mediolano *de Villa* nella controversia tra i consoli dei pascoli di Porta Vercellina e il monastero di Sant'Ambrogio, dichiarandosi «causidicus» (*Gli atti del comune ... 1216*, doc. XCVII, 1175 luglio 16 e *ibidem*, doc. CVII, 1177 maggio 27) e «causidicus et consul» (*ibidem*, doc. CVIII, 1177 giugno 7). In data 28 agosto 1179 sottoscrive come «causidicus» una sentenza discussa su mandato del presule davanti a Nazario *de Rozano* (*Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle*, II, doc. 67). Quindi torna al servizio del comune intervenendo in più occasioni come console di giustizia nel 1184, 1189, 1191 e 1194 (*Elenco crono-*

rativo dei formulari comunali, soprattutto di quelli di ambito giudiziario su cui, già a partire dall'estremo più recente dell'arco temporale qui considerato, si individuano chiari echi delle sentenze emesse dal presule ambrosiano<sup>30</sup>.

Le considerazioni fin qui fatte – circa i cambiamenti in atto nel corso del secolo XII nell'ambito della genesi del documento notarile milanese e l'intensa circolarità di rapporti tra i professionisti attivi, con differenti profili e incarichi, in città e nel territorio circostante – permettono di mettere a fuoco e contestualizzare specifici esiti e scelte documentarie compiuti presso le *scribanie* comunali di Milano.

I professionisti che concorrono in sede locale all'elaborazione di nuove forme del documento, ivi compresa l'innovativa – per allora – triplice redazione dell'*instrumentum*, partecipano in prima persona ai processi evolutivi della struttura amministrativa fungendo, più o meno consapevolmente, anche da connettori tra esperienze scrittorie sviluppate in campi differenti.

All'incirca dalla metà del secolo XII, al pari di quanto contemporaneamente avviene in ambito privato, anche in quello comunale si segnalano documenti sviluppati in pubblica forma a distanza di tempo rispetto al momento dell'*actio* e a opera di notai diversi dal rogatario<sup>31</sup>; inoltre, dal primo scorcio del secolo XIII in calce agli atti si leggono sottoscrizioni notarili che esplicitano una distribuzione del lavoro di *publicatio* tra colleghi d'ufficio<sup>32</sup>.

*logico delle autorità del comune*, in *Gli atti del comune ... 1216*, pp. 547-551). Infine, prima di perdersi le tracce, è nuovamente attestato «in palatio domini archiepiscopi»: in data 21 dicembre 1192 è «causidicus huius cause assessor ac consiliarius» in una controversia tra il collegio dei lettori e i decumani del Duomo giudicata dall'arcivescovo Milone (*Le pergamene del secolo XII della Chiesa Maggiore*, doc. XXXV) e in data 25 gennaio 1195 sottoscrive come semplice «causidicus» una sentenza data «in camera picta palatii domini archiepiscopi» da Rolando, diacono e cancelliere della cattedrale di Milano (*Le carte della chiesa di S. Maria del Monte*, III, doc. 51).

<sup>30</sup> Sia per quanto riguarda il formulario (Baroni, *La documentazione di Ottone Visconti*, pp. 17-19; Mangini, *Le scritture duecentesche*, pp. 44-46 e nota 54), sia sotto l'aspetto procedurale e, talvolta, perfino per quanto concerne le competenze (Baroni, *Le copie autentiche*, pp. 16-19 e nota 19; Padoa Schioppa, *Note sulla giustizia ecclesiastica a Milano*, p. 305). Sui documenti e la procedura giudiziaria milanese del periodo comunale si veda Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese*, pp. 459-549; Padoa Schioppa, *Note sulla giustizia milanese*, pp. 219-230; e per il primo periodo visconteo Padoa Schioppa, *La giustizia milanese nella prima età viscontea*, pp. 1-49.

<sup>31</sup> Si veda una carta di refuta rilasciata da Patarino di Rosate su ordine del giudice Gerardo Cagapisto, console di Milano, in favore della chiesa di San Giorgio al Palazzo di Milano: la data dell'azione giuridica, ottobre 1141, Milano «iusta ecclesiam Sancti Barnabe appostoli, intus broileto», non coincide con quella di stesura del *mundum*, ascrivibile a un momento posteriore e realizzata dal notaio Giovanni sulla base di appunti lasciati dal predetto giudice che «hanc cartam tradidit, set propter mortem qui intervenit minime scribere potuit» (*Gli atti del comune ... 1216*, doc. VI); o ancora, quasi sul finire del secolo, il documento di emancipazione di Bocassino *de Orto* sottoscritto da Uberto detto *Niger*, notaio del sacro palazzo, che dichiara «hanc cartam scripsi mandato domini Iacobi iudicis qui dicitur Pelluccus consulis iustitie Mediolani, hanc cartam scripsi quam tradiderat predictus Montenarius de Vicomercato ut dicebatur, set illum propter interventum mortis minime scribere potuit» (*ibidem*, doc. CLXXXVI, 21 giugno 1194).

<sup>32</sup> È il caso, per esempio, di alcuni documenti rogati da Rogerio Gatto, «notarius et missus domini Henrici imperatoris et communis Mediolanni scriba rogatus ut in publicam formam redigeret»,

Notizie mediate, attestazioni che da isolate diventano più ricorrenti: elementi utili alla riflessione e nondimeno insufficienti per comprendere appieno quali fossero le procedure redazionali impiegate presso il foro civile milanese, per ragionare sull'asestarsi di prassi che troveranno sistemazione solo col *Liber consuetudinum Mediolani* del 1216<sup>33</sup>, quando cioè verrà stabilito che i documenti del dibattimento in cause civili – libelli, banni, testimonianze, rinvii di causa ecc. fino alla sentenza – «omnia, alterutra partium postulante, per iamdictos (*sic*) tabelliones ad pedes consulum in scriptis rediguntur» e, all'occorrenza, da questi «cuicumque volenti ex litigatoribus exempla tribuuntur»<sup>34</sup>.

## 2. Un dossier giudiziario

Questioni nodali, *topoi* della diplomatica comunale italiana e interrogativi su cui, come premesso, per Milano gravano pesanti le conseguenze della distruzione dell'archivio cittadino. Eppure, a ben vedere, non tutto è perduto: uno sparuto gruppo di documenti, per il tramite della conservazione in fondi ecclesiastici, ci restituisce tracce dirette, ancorché frammentarie, delle prime fasi di redazione del documento comunale milanese. Testimoni isolati che gettano una lama di luce su alcuni – non certamente i soli, come si dirà – meccanismi di redazione e conservazione delle scritture redatte dai notai presso il foro civile cittadino.

Il primo documento su cui riflettere è da tempo noto<sup>35</sup> grazie all'edizione

la cui stesura «propter alias impeditiones» è talvolta affidata ai notai Galdino *de Sexto* (*Gli atti del comune ... 1216*, doc. CCLXII, 27 giugno 1204; *ibidem*, doc. CCLXV, 10 luglio 1204), Lorenzo Ferrario (*ibidem*, doc. CCLXIV, 9 luglio 1204) e Giacomo Gatto (*ibidem*, doc. CCLXXIII, 13 dicembre 1204). Secondo Cesare Manaresi a tale *modus operandi* sarebbero da imputare alcuni errori in cui incorrono i notai nell'ingrossare il *mundum*: si vedano le note introduttive *ibidem*, docc. CLXXI (19 dicembre 1190, Milano), CCCXLIX (8 dicembre 1211).

<sup>33</sup> *Liber consuetudinum Mediolani*; sul nucleo originario del *Liber*, sulla sua genesi e datazione si vedano *Introduzione*, *ibidem*, pp. 19-47; Keller, *Die Kodifizierung des Mailänder Gewohnheitsrechts*, pp. 145-171; Keller, Schneider, *Rechtsgewohnheit, Satzungsrecht und Kodifikation in der Kommune Mailand*, pp. 167-191.

<sup>34</sup> *Liber consuetudinum Mediolani*, p. 59, paragrafi 21 e 25; altre consuetudini circa la scrittura dei banni, dei libelli, delle testimonianze, *ibidem*, pp. 54-65, paragrafi 11, 14, 18, 31, 32, 35, 38, 39. È noto che la codificazione milanese in materia di redazione degli atti in cause civili recepisce e rielabora le consuetudini già ampiamente attestate in sede locale, risentendo al tempo stesso delle prescrizioni «De scribendis actis, ut probari possint» del IV Concilio Lateranense del 1215 (si veda cap. 38 «De scribendis actis, ut probari possint» in *Conciliarum Oecumenicorum Decreta*, p. 252). Sulla questione si vedano Torelli, *Studi e ricerche*, pp. 209-210; Costamagna, *Il notaio a Genova*, p. 133; Baroni, *La registrazione*, p. 64; Mangini, *Le scritture duecentesche*, note 73-77.

<sup>35</sup> Berlan, *Le due edizioni*, p. 178; Seregini, *Del luogo di Arosio*, pp. 24-25; Riboldi, *Le sentenze dei consoli*, p. 264; Bognetti, *Sulle origini dei comuni rurali*, pp. 154-156; Fonseca, *La signoria del monastero Maggiore*, pp. 11 e 41-62. Cenni a questo documento, giudicato imbreviatura, si trovano anche in Liva, *Notariato e documento notarile a Milano*, p. 75 e in *Le carte del monastero di S. Ambrogio*, III/2, doc. 44.



di Cesare Manaresi<sup>36</sup> e agli studi di Maria Franca Baroni<sup>37</sup> e Gian Giacomo Fissore<sup>38</sup>. Vale tuttavia la pena di ripetere qui brevemente di cosa si tratta, perché è proprio dal contesto di emissione che si possono forse trarre nuovi elementi di riflessione. È il 10 febbraio 1213: Amedeo Cotta, sindaco e procuratore del monastero Maggiore di Milano, si reca «in palacio novo comunis Mediolani, intus camera consulum iustitie civitatis» e invita i consoli di giustizia affinché, «ex officio suo», interroghino il notaio Ugo *de Castenianega/Castegnianega*<sup>39</sup> circa l'«inbreviatura»<sup>40</sup> di una sentenza già pronunciata.

Di cosa si tratta? Cosa si intende con «inbreviatura»? Il vocabolo compare una prima volta nella *narratio* e ricorre poi altre quattro volte all'interno del dispositivo dell'*inquisitio*. Dalle citazioni non si evincono dettagli sulla scrittura in oggetto: non la data, non l'identità delle parti in giudizio, non i nomi del giudice, di eventuali suoi soci e del redattore materiale del documento. Il tenore delle espressioni impiegate tradisce l'indeterminatezza delle richieste: il tono dei quesiti è niente affatto retorico, ricco di pronomi e aggettivi indefiniti, nonché articolato in subordinate che si susseguono, in modo incalzante, l'una dopo l'altra: «si quamdam inbreviaturam cuiusdam sententie, cuius tenor inferius scriptus est, fecerat et si manu sua propria ipsam scripserat et si quando eam scripsit erat scribe et officialis consulum iustitie Mediolani pro faciendis sententiis et aliis publicis scripturis et si eam propter officium quod tunc habebat fecit et scripsit».

L'incertezza non sembra riguardare *stricto sensu* il documento, ma la sua genesi: le domande non mirano a comprendere cosa sia l'«inbreviatura», ma chi l'abbia scritta, quando e per ordine di chi. I consoli e insieme a loro Bon-

<sup>36</sup> Il documento e l'*inquisitio* all'interno della quale lo stesso è inserito sono stati editi in *Gli atti del comune ... 1216*, docc. CXLI (13 dicembre 1183) e CCCLXVI (10 febbraio 1213); Fissore, *Mandato comunale*. Per comodità di lettura se ne fornisce l'edizione *infra*, *Appendice I*.

<sup>37</sup> Baroni, *Il notaio milanese*, pp. 8-9.

<sup>38</sup> Fissore, *Alle origini del documento comunale*, pp. 107-108; Fissore, *Il notaio ufficiale pubblico dei Comuni italiani*.

<sup>39</sup> Il *dossier* documentario attribuibile a Ugo *de Castenianega* è relativamente corposo: la prima sentenza da lui sottoscritta in qualità di «notarius sacri palatii» è del 22 febbraio 1172, Milano (*Gli atti del comune ... 1216*, doc. LXXX), qualifica che mantiene fino al 23 dicembre 1185, quando talvolta aggiunge «missus domni Frederici imperatoris» (*ibidem*, doc. CXLIX). Le ultime attestazioni in attività sono del 1207 (*ibidem*, docc. CCXCVI, CCXCVIII, CCXCIX, CCC, CCCII, CCCIV, CCCVII, CCCIX). Il 13 dicembre 1213 risulta ancora in vita (*ibidem*, doc. CCCLXVI), mentre è defunto in data 4 febbraio 1225 (*Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Filippo da Lampugnano*, doc. CXLII). Contemporaneamente esercita la professione anche per privati: si vedano per esempio una compravendita del 3 maggio 1186, Milano per la chiesa di Santa Maria in Passarella (*Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano. S. Margherita*, doc. II; su cui si veda *infra* nota 58) e una *cartula investiture* del 14 dicembre 1193, Milano per la chiesa di San Giacomo *de Raude* (Archivio Storico Civico di Milano, Fondo Belgioioso, b. 291, n. 25).

<sup>40</sup> Il termine «inbreviatura» è qui e in seguito impiegato in aderenza al dettato della fonte; l'analisi della natura di questa scrittura e delle ragioni che portarono alla sua conservazione da parte dell'ente monastico sono oggetto di discussione nelle pagine che seguono.

giovanni Magiato, «notarius sacri palatii ac publicus officialis consulum iustitie» che sottoscrive il procedimento, non nutrono dubbi sul significato da attribuire al termine. Nel secondo decennio del secolo XIII a Milano, e più in generale in territorio lombardo<sup>41</sup>, si è infatti pienamente entrati in regime di *instrumentum*: l'uso del verbo *inbreviare* e del relativo sostantivo *inbreviatura*, nelle sue numerose varianti – *inbreviatura*, *breviatura*, *imbriviatura*, *inbriviatura*, *briviadura* –, ha ormai abbandonato quella connotazione elastica che l'aveva accompagnato per tutto il secolo precedente<sup>42</sup> – tra il generico *in breves redigere*, l'appena più specifico *brevia redigere*<sup>43</sup> e l'atto dello sten-

<sup>41</sup> I primi segnali dell'uso del termine *inbreviatura* con significato di minuta, di scrittura preparatoria, si hanno già in pieno XII secolo in aree periferiche sottoposte all'influenza milanese, come Como e Novara. Nel 1120 Guglielmo, notaio e giudice, sottoscrive una convenzione tra i canonici della chiesa di Sant'Eufemia di Isola Comacina e Rigizo *de Lecine* e dichiara «hanc cartam inbreviavi et misso meo ad scribendum dedi» (ASMi, AD, PPF, b. 128 fasc. A, n. 21, di prossima pubblicazione in *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia*, doc. 156). In calce all'atto manca la sottoscrizione del notaio scrittore che ci si aspetterebbe e lo stesso accade per un altro documento di una trentina d'anni posteriore (febbraio 1150, Isola Comacina) di mano dello stesso (ASMi, AD, PPF, b. 128 fasc. A, n. 33, di prossima pubblicazione in *Le carte della chiesa di Sant'Eufemia*, doc. 171). Esempi analoghi si trovano in *Le carte del monastero di Santa Maria dell'Acquafredda*, doc. 41 (1156 maggio). Nel maggio 1152 il *mundum* di un'investitura concessa da Guifredo fu Nigro di Novezano in favore di Dota, badessa del monastero di Santa Maria Vecchia di Como, è sottoscritto dal giudice e messo regio Forziano che dichiara «hanc cartam mandato quondam Aliprandi iudicis prout in ebbreviatura eius continebatur scripsi» (ASMi, AD, PPF, b. 123, edito in *Le carte di Santa Maria Vecchia*, pp. 224-226). Per quanto riguarda Novara si veda una vendita del 4 dicembre 1192, nella quale il notaio Albrico *de ser Petro* sottoscrive su mandato del console di giustizia Guala Muricola «hanc cartulam abreviatam per Olricum de ser Petro notarium, secundum tenorem scede bona fide scripsi», precisando «que sceda erat canzelata et hoc mihi precepit dictus consul ad petitionem Guidacii de Brema sindici capituli Sancte Marie Novariensis», il che lascia intendere che è consapevole del significato della lineatura e delle conseguenze che essa comporta (*Le carte dell'archivio capitolare di S. Maria di Novara*, doc. CCXLIX).

<sup>42</sup> Mano a mano che ci si avvicina alla fine del secolo, l'impiego del vocabolo nella primitiva e più ampia accezione è circoscritto entro contesti estranei al documento stesso e non è quasi mai utilizzato da scrittori partecipi della cultura notarile. La maggioranza delle occorrenze rintracciabili attraverso lo spoglio degli atti editi nel *Codice diplomatico della Lombardia medievale* si riscontra nel fondo del monastero di Santa Maria di Morimondo e, più precisamente, nelle annotazioni tergalì apposte da un'unica mano dell'ultimo quarto del secolo XII attribuibile a uno «dei primi monaci 'archivistici' di Morimondo» (*Le carte del monastero di S. Maria di Morimondo*, I; per gli attergati in cui compare il termine si vedano *ibidem*, *Appendice*, doc. 1, <prima dell'agosto 1071>; *ibidem*, doc. 3, <primi decenni del sec. XII>; *ibidem*, doc. 5, <gennaio 1139, prima del>; *ibidem*, doc. 7, <1136-1141 marzo>; *ibidem*, doc. 9, <13 gennaio 1140-1149>; *ibidem*, doc. 10, <prima del 19 ottobre 1150>; *ibidem*, doc. 11, <quinto decennio del sec. XII>; *ibidem*, doc. 12, <metà del sec. XII>; *ibidem*, doc. 14, <prima del 30 settembre 1151>; *ibidem*, doc. 17, <30 settembre 1151-23 marzo 1153>; *ibidem*, doc. 18, <30 settembre 1151- 23 marzo 1153>; *ibidem*, doc. 19, <13 agosto 1152-1153>; *ibidem*, doc. 22, <23 marzo 1153-25 settembre 1155>; *ibidem*, doc. 25, <sesto decennio del sec. XII>; *ibidem*, doc. 26, <prima del 1162 ottobre 14>; *ibidem*, doc. 29, <sec. XII, seconda metà>; *ibidem*, doc. 30, <sec. XII, seconda metà>; *ibidem*, doc. 31, <dopo il 14 novembre 1173>; *ibidem*, doc. 34, <ultimi decenni del sec. XII>).

<sup>43</sup> In area milanese il termine viene talvolta usato come variante di breve (ad esempio si veda *Le pergamene della canonica di S. Ambrogio*, doc. 70, 18 settembre 1171, Milano, con riferimento a

dere una minuta – per indicare ora chiaramente la scrittura preparatoria del *mundum*. In quest’ultima accezione, già entro il secondo decennio del secolo XIII, è adoperato da molti notai, pienamente consapevoli ormai del significato che il termine ha assunto tanto nella prassi quanto nella normativa: vi fa riferimento ripetutamente Ambrogio figlio del fu Tenso *de Ariverio*, notaio del sacro palazzo, assiduo collaboratore del monastero di Sant’Ambrogio<sup>44</sup> e del comune di Milano<sup>45</sup>, che estrae su ordine dei consoli di giustizia di Milano «cartam imbreuiatam et scriptam per Suzonem Gambarum, notarium qui propter interuentu mortis eam non explevit»<sup>46</sup>. E con lo stesso significato, entro il medesimo torno d’anni, lo usano molti altri professionisti milanesi come Pietro Grasso<sup>47</sup>, Guifredo detto *de Limidi*<sup>48</sup>, Sarando Traverso<sup>49</sup>, Giacomo *de Sancto Raphaelle*<sup>50</sup> e Obizo *de vicinia Sancti Thomei*<sup>51</sup>.

Il procedimento giudiziario avviato dal procuratore del monastero Maggiore scioglie infine ogni ulteriore dubbio su cosa sia la scrittura oggetto dell’*inquisitio*: il verbale prosegue infatti con il testo dell’«inbreuiatura», cioè la sentenza emessa in data 13 dicembre 1183 dal giudice Eriprando, console di Milano, in favore di Suzone *de Canturio* e di suo figlio Amizone nella lite tra questi e il cenobio milanese in merito al diritto di investitura di alcune terre site in Arosio<sup>52</sup>.

Il *tenor* dell’«inbreuiatura» si apre con l’annuncio «sententiam protulit» ed è seguito dalla presentazione del sentenziante – «Heriprandus iudex consul Mediolani» –, delle parti in causa e della lite – «de lite que vertebatur» – di cui vengono esposte le ragioni dell’accusa – «postulabant» – e in responsione quelle dell’accusato – «econtra (...) proponebat» –. Il dispositivo principia con l’accenno alle prove giudiziarie – «his ita auditis, testibus quoque utriusque partis coram consulibus preteriti consulatus publice perlectis» –, cui segue la sostanza del giudizio.

*ibidem*, doc. 63, 26 ottobre 1170). Per la disamina di questa tipologia documentaria si veda Zagni, *Carta, breve, libello*. Il termine *imbreuiatura* viene inoltre impiegato in riferimento a scritture contenenti elenchi di beni redatti a scopo memorativo, nella maggior parte dei casi privi di *publicationes*: ad esempio *Le carte della chiesa di S. Maria del Monte*, I, doc. 124, 19 maggio 1148, Milano; *Le carte del monastero di S. Maria di Morinondo*, II, doc. 228, 1 dicembre 1172, Milano; *ibidem*, doc. 320, 1 marzo 1194, Milano; *Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle*, II, doc. 89, 5 febbraio 1183, Milano.

<sup>44</sup> Fois, *I notai del monastero di Sant’Ambrogio*, pp. 267 e 281.

<sup>45</sup> *Gli atti del comune*, I, doc. LII (4 dicembre 1219).

<sup>46</sup> *Le pergamene santambrosiane*, docc. XX (6 ottobre 1202), XXIII (8 ottobre 1202), XXV (9 ottobre 1202), XXVIII (28 ottobre 1211), XXIX (28 ottobre 1211).

<sup>47</sup> *Le pergamene della canonica dei Santi Protasio e Gervasio*, docc. 36 (1 marzo 1210, Cantù) e 37 (1 marzo 1210, Cucciago).

<sup>48</sup> *Gli atti del comune ... 1216*, doc. CCCXIXL (8 dicembre 1211).

<sup>49</sup> *Gli atti del comune*, IV, doc. XXI (26 ottobre 1218).

<sup>50</sup> *Le pergamene del monastero di S. Margherita*, doc. XXVI (31 maggio 1220, Masciago).

<sup>51</sup> *Gli atti del comune*, I, doc. CLXIX (9 luglio 1226).

<sup>52</sup> Si vedano *infra*, Appendice I e Boggetti, *Sulle origini dei comuni rurali*, pp. 154-156; Fonseca, *La signoria del monastero Maggiore*, pp. 11 e 41-62.

A prima vista lo sviluppo del dettato sembra perfettamente sovrapponibile a quello delle coeve sentenze milanesi<sup>53</sup> giunteci in originale<sup>54</sup> o in copia<sup>55</sup>: rispetto allo schema consueto manca solo la formula di *finita est causa*. Ma non è nel *tenor* che emergono differenze significative: piuttosto è il protocollo a essere privo della data topica, e nell'escatocollo non troviamo la *notitia testium*, le sottoscrizioni dei consoli e quelle dei notai.

Le assenze non sono di poco conto: si tratta in tutti i casi di *publicationes* necessarie alla validità dell'atto e alla possibilità di servirsene in sede processuale<sup>56</sup>. E infatti, se dall'analisi del documento si passa per quanto possibile alla sua contestualizzazione entro quello che rimane del cartario del monastero di San Maurizio detto il Maggiore di Milano da cui è stato estrapolato, se, cioè, si tenta di ristabilire almeno in parte quella fitta trama di nessi contenutistici e storico-giuridici che lega tra loro gli atti conservati dall'ente ecclesiastico ambrosiano, appare chiaro che il procedimento intentato nel 1213 dinanzi ai consoli di giustizia mira proprio a integrare, per via giudiziaria, gli elementi di cui si è appena sottolineata la mancanza allo scopo di potersi servire della sentenza di trent'anni prima per un nuovo dibattimento processuale riferibile alla medesima *res*.

A Ugo de Castenianega – professionista a cui, nonostante non si trovi alcun esplicito riferimento a lui nell'«inbreviatura», non dev'essere stato diffi-

<sup>53</sup> *Gli atti del comune ... 1216*, pp. CVI-CXV; Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese*, pp. 503-549.

<sup>54</sup> *Gli atti del comune ... 1216*, docc. III (11 luglio 1130), IV (10 novembre 1138), VII (8 dicembre 1141), IX (giugno 1143), XII (24 agosti 1145), XIII (18 ottobre 1145), XV (23 ottobre 1147), XVI (19 maggio 1148), XVII (18 novembre 1148), XVIII (8 luglio 1149), XIX (3 gennaio 1150), XX (17 gennaio 1150), XXII (18 settembre 1150), XXIII (19 dicembre 1150), XXIV (4 maggio 1151), XXV (3 settembre 1151), XXVI (8 maggio 1152), XXVII (14 aprile 1153), XXVIII (10 giugno 1153), XXIX (20 gennaio 1154), XXX (14 aprile 1154), XXXI (13 ottobre 1154), XXXVIII (6 ottobre 1156), XXXIX (19 ottobre 1156), XLII (6 maggio 1157), XLVII (9 novembre 1159), LXXI (21 maggio 1170), LXXVI (16 ottobre 1170), LXXX (22 febbraio 1172), LXXXIV (10 gennaio 1173), LXXXV (27 gennaio 1173), LXXXVIII (29 maggio 1173), XCI (26 febbraio 1174), XCII (12 luglio 1174), XCVII (16 luglio 1175), CI (13 aprile 1176), CVII (27 maggio 1177), CVIII (7 giugno 1177), CXIV (25 novembre 1177), CXVI (3 giugno 1178), CXIX (18 settembre 1178), CXX (13 novembre 1179), CXXI (31 dicembre 1179), CXXII (29 dicembre 1180), CXXVI (27 febbraio 1182), CXXVIII (27 agosto 1182), CXLIII (4 luglio 1184), CXLV (13 dicembre 1184), CXLIX (23 dicembre 1185), CL (30 dicembre 1185), CLIII (1 giugno 1187), CLIV (1 giugno 1187), CLV (9 novembre 1187), CLVI (12 novembre 1187), CLVII (30 dicembre 1187), CLXI (29 agosto 1188), CLXIV (15 dicembre 1188), CLVI (7 luglio 1189), CLXVII (30 novembre 1189), CLXVIII (22 febbraio 1190), CLXIX (23 ottobre 1190), CLXX (17 novembre 1190), CLXXI (19 dicembre 1190), CLXXIV (29 dicembre 1191), CLXXV (11 marzo 1192), CLXXX (27 ottobre 1192), CLXXXI (24 novembre 1193), CLXXXVIII (9 febbraio 1195), CLXXXIX (19 aprile 1195), CXCI (14 ottobre 1195), CXCI (26 novembre 1195), CXCIV (2 ottobre 1196), CCXXIV (31 dicembre 1199).

<sup>55</sup> Sentenze milanesi del XII secolo giunteci in copia, autentica o semplice: *ibidem*, docc. V (21 agosto 1140), VIII (20 maggio 1142), XI (25 giugno 1145), XIV (13 maggio 1147), XXI (3 giugno 1150), XXXII (29 gennaio 1155), XXXIII (29 giugno 1155), LXXIII (3 settembre 1170), LXXIV (3 settembre 1170), XC (5 dicembre 1173), XCIII (8 novembre 1174), CIII (30 giugno 1176), CXV (17 maggio 1178), CXXV (14 novembre 1181), CXXIX (6 novembre 1182), CXXXI (9 marzo 1183).

<sup>56</sup> Su questi aspetti si veda Ferrara, *La teorica delle "publicationes"*, pp. 1053-1090.

cile arrivare, almeno come prima ipotesi da verificare, visto che gioca un ruolo da protagonista nella redazione della stragrande maggioranza delle sentenze comunali degli anni 1172-1207<sup>57</sup> – è chiesto di riconoscere l'«inbreviatura»<sup>58</sup>, di attribuirsi la responsabilità del testo – «si (...) fecerat» –, di riconoscerlo come scritto dalla propria mano – «si manu sua propria ipsam scripserat» –, di collocarlo in un periodo ben preciso della propria attività, ovvero mentre lavorava al servizio dei consoli di giustizia – «quando (...) erat scribe et officialis consulum iustitie Mediolani pro faciendis sententiis et aliis publicis scripturis» – ed esercitava la professione nell'ambito delle mansioni assegnategli dall'*officium* – «si eam propter officium quod tunc habebat fecit et scripsit» –. Interpellando il presunto redattore perché *viva voce* accerti o neghi la paternità di quell'«inbreviatura», i consoli milanesi riconoscono l'autorità e il ruolo del notaio ricorrendo peraltro a un procedimento che nella successiva teorizzazione di Rolandino de Passeggeri verrà indicato quale valida alternativa all'insidiosa *comparatio litterarum*<sup>59</sup>:

quando vero tabellio superest non est facienda comparatio litterarum, quia per auctorem instrumenti declaratur fides. Sufficit enim quod dicat ipse se scripsisse, vel non scripsisse<sup>60</sup>.

Così avviene: Ugo *de Castenianega* risponde affermativamente a ognuno dei quesiti che gli vengono rivolti e grazie alle sue risposte è come se, a distanza

<sup>57</sup> Si veda *supra* nota 39.

<sup>58</sup> Non ci sono dubbi che Ugo *de Castenianega* attribuisca al termine «inbreviatura» il medesimo significato dei suoi colleghi più giovani e dei consoli che gli stanno dinanzi. In una compravendita del 1186 affiora, attraverso una frase inserita per inciso nel testo, da un lato la conferma dell'uso di imbreviature, dall'altro l'abilità dello stesso Ugo nel cautelarsi: riferendo la dichiarazione dell'acquirente circa una somma pagata in un precedente negozio e volendo nel contempo chiarire che il documento a esso relativo non era stato sviluppato *in mundum*, afferma «licet cartam nondum factam habeat» (*Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano. S. Margherita*, doc. II, 3 maggio 1186, Milano).

<sup>59</sup> Un invito a necessarie cautele in merito all'attendibilità di questo tipo di procedure è già contenuto nella *Novella* 73 di Giustiniano – «saepe quidem tempus facit (non enim ita quis scribit iuvenis et robustus ac senex et forte tremens), saepe autem et langor hoc facit. Et quid haec dicimus, quando calami et atramenti mutatio similitudinis per omnia aufert puritatem?» – e sarà ripreso da Rolandino, il quale, dopo aver illustrato le precauzioni da assumere nei confronti della scrittura e delle forme del documento e aver avvertito della necessità di convocare lo stesso rogatario per fargli riconoscere la propria mano o, nel caso fosse defunto, di far esaminare il *signum* e la firma «per illos qui bene noverunt formas et figuras litterarum et variationes», metterà ulteriormente in guardia da quegli elementi che potrebbero rendere difficile il riconoscimento della grafia a causa del suo variare nel tempo – «aliter enim scribit qui iuvenis et robustus et aliter senes et tremens» –, dell'impiego di un diverso colore d'inchiostro o di un differente calamo. Sull'argomento si veda Nicolaj, *Lineamenti di diplomatica generale*. Per Milano, a quest'altezza cronologica, si ha notizia di una *comparatio litterarum* avviata su un *laudamentum consulum Mediolani* del 1 gennaio 1188, Milano per il quale vengono chiamati a esprimersi persone giudicate esperte della «scriptura condam Iacobi Centumfilii» (*Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano*, III/2, doc. 44).

<sup>60</sup> *Summa totius artis notariae*, rub. *Comparatio litterarum*, p. 398v.

di trent'anni, l'«inbreviatura» venisse sviluppata in pubblica forma completa della sottoscrizione. La prima risposta positiva fornisce il nome del notaio, la seconda il riconoscimento del ruolo, la terza la qualifica, la quarta il riferimento all'ufficio da cui proviene la *iussio* di redigere il documento.

L'ablativo assoluto che introduce le risposte del notaio aiuta a immaginare la scena del dibattimento. Egli non dichiara di aver portato l'«inbreviatura» dinanzi ai consoli, ma semplicemente di averla vista in quel momento – «visa illa inbreviatura» –. D'altra parte, se quel testo fosse stato nelle sue mani, se l'avesse conservato «nel proprio cartulario di notaio professionista»<sup>61</sup>, magari frammisto a *instrumenta* rogati per privati, se cioè fosse stato Ugo a produrla, perché mai gli sarebbe stato chiesto di riconoscerla? Perché intentare un procedimento giudiziario quando sarebbe bastato ordinare, come era già più volte accaduto in passato, a lui o a un suo collega di procedere alla *publicatio in mundum*<sup>62</sup>?

E se non era stato Ugo *de Castenianega* a custodire l'«inbreviatura» stessa nel 1183, se, come dichiara, l'ha semplicemente «vista», o meglio ri-vista, in occasione dell'*inquisitio* del 1213, allora chi altro l'ha conservata fino a quel momento? I principali indiziati sono i tre attori della sentenza: l'autorità giudicante, ovvero il comune, e le due parti in causa, vale a dire il monastero Maggiore e i *de Canturio*.

La prima ipotesi è che il testo fosse sotto la custodia, diretta o indiretta, dell'ufficio dei consoli di giustizia e dei notai che succedettero a Ugo *de Castenianega*. Se così fosse stato il notaio – all'epoca dei fatti verosimilmente anziano<sup>63</sup> e non più nel ruolo rivestito nel 1183<sup>64</sup> – avrebbe comunque potuto essere chiamato a sviluppare il *mundum*: così, a questa stessa altezza cronologica, capitò di dover far fare ad altri notai usciti dall'incarico funzionale che intervennero a redigere in pubblica forma atti comunali da loro stessi imbreviati quando erano al servizio del comune<sup>65</sup>. Inoltre, a ben vedere, se l'«inbreviatura» della sen-

<sup>61</sup> L'ipotesi è avanzata da Fissore, *Il notaio ufficiale pubblico* e Fissore, *Mandato comunale*.

<sup>62</sup> Fin dal 21 agosto 1140 (*Gli atti del comune ... 1216*, doc. VI); esempi successivi ma significativamente anteriori al 1213 *ibidem*, docc. CLXXXVI (21 giugno 1194) e CCCXLIX (8 dicembre 1211). Similmente avveniva in caso di perdita dell'originale si veda *ibidem*, doc. CXCVII (1196, data attribuita da Cesare Manaresi).

<sup>63</sup> Se ipotizziamo che Ugo *de Castenianega* possa aver sottoscritto le prime sentenze non prima dei 20 anni, dobbiamo ritenere che nel 1213 ne avesse almeno 60 (per le attestazioni in attività si veda *supra* nota 39).

<sup>64</sup> L'espressione «*offitium quod tunc habebat*» impiegata dai consoli di giustizia lascia intendere che l'incarico di Ugo fosse ormai esaurito (si veda *infra*, *Appendice I*). Inoltre, stando al fatto che la sua ultima sottoscrizione risale a una sentenza del 21 dicembre 1207 (*ibidem*, doc. CCCIX), forse Ugo nel 1213 non era nemmeno più in attività.

<sup>65</sup> Sul finire del 1216 un altro notaio è chiamato a dar conto di un atto imbreviato per il comune: si tratta di Rainerio *de Raude*, a cui viene chiesto di sviluppare in *mundum* una sentenza da lui redatta in data 22 dicembre 1215 quando lavorava per i consoli di giustizia. Il notaio esegue quanto richiesto, ma dal momento che ormai non riveste più alcun incarico per il comune, nella sottoscrizione precisa: «Ego Rainerius de Raude dictus, notarius ac domini Ottonis imperatoris mis-

tenza si fosse trovata presso il comune, non sarebbe stato necessario ricorrere a un'*inquisitio* volta a recuperare ed estrinsecare il legame funzionariale tra il suo redattore e il foro civile. Assai più semplicemente si sarebbe potuto fare riferimento alle teorizzazioni che proprio in quegli anni – dalle *Summae codicis* dei glossatori Rogerio (1160 circa) e Piacentino (1170 circa)<sup>66</sup> fino all'*Ordo iudiciarius* del bolognese Tancredi (1216) – si andavano elaborando circa la possibilità che una scrittura «dicitur publica quod de archivo seu armario publico producitur»<sup>67</sup>.

I consoli, però, non intraprendono queste strade e avviano un procedimento che per Milano al momento rimane l'unico conosciuto nel suo genere, non trovandosi altro riscontro nella prassi e nella fissazione teorica del *Liber consuetudinum* del 1216<sup>68</sup>.

Per comprendere le ragioni di questa scelta non è dunque possibile restare ancorati alle ipotesi di «esistenza di registri di atti comunali conservati presso il palazzo comunale, e dunque anche materialmente separati dal rogatario» o di «commistione in un unico registro di atti per privati e atti per il comune, dunque ancora in possesso di Ugo *de Castagnianega*»<sup>69</sup>. Né aiuta gettare lo sguardo in avanti dal momento che, a lungo addentrandosi nel secolo XIII, le sottoscrizioni di documenti comunali milanesi continuano ad ammettere differenti modalità di estrazione che tratteggiano uno scenario ancora aperto a esperimenti, variazioni e adattamenti di una complessità e ricchezza tali da rendere impossibile trovare un'attendibile modellistica classificatoria entro cui collocare efficacemente i singoli documenti<sup>70</sup>.

sus, ad offitium camere consulum iustitie in suprascripto anno constitutus scripsi» (*ibidem*, doc. CCCXCVII, 22 dicembre 1215).

<sup>66</sup> Nella *Summae codicis* di Rogerio e del Piacentino gli *instrumenta* estratti «ex archivo publico» occupano una posizione di primo piano tra gli elementi di comparazione indicati come necessari per accertare la *fides* di un documento accusato di falso (Rogerii *Summa codicis*, rub. XXII. *De fide instrumentorum et amissione eorum*, p. 111 e Placentini *Summa codicis*, p. 153). Su questi argomenti si vedano Nicolaj, «*Originale, authenticum, publicum*»; Giorgi, Moscadelli, «*Ut ipsa acta illesa serventur*», pp. 20-25.

<sup>67</sup> Pillii, Tancredi, *Gratiae Libri*, tit. 13, § 2, pp. 248-249.

<sup>68</sup> La procedura citata *supra* nota 59 presenta modalità di svolgimento del tutto differenti rispetto al nostro caso: qui infatti i giudici sono di fronte a un'«inbreviatura» redatta da un notaio che è ancora vivo e può essere direttamente interrogato, mentre nel caso del *laudamentum* del 1188 il rogatario è morto e viene richiesto l'intervento di alcuni esperti chiamati a giudicare la «*scriptura condam Jacobi Centumfilii*».

<sup>69</sup> Fissore, *Mandato comunale*.

<sup>70</sup> Si vedano alcuni formulari tipici di originali tratti da imbreviature in protocolli notarili – «scripsi mandato consulum Mediolani ex imbreviaturis» (così in data 8 dicembre 1211, in *Gli atti del comune ... 1216*, doc. CCCXLIX) o, ancora più esplicitamente, «mandato ipsius potestatis Mediolani extraxi et imbreviavi in quaterno meo ad modum publici instrumenti ut vim et robor publici instrumenti ex statutis comunis Mediolani optineant et eis fides adhiberetur» (*Gli atti del comune*, I, doc. CCLXXX, 6 settembre 1232) – accanto a espressioni quali «*exemplavi ex actis publicis comunis Mediolani*» che fanno ipotizzare l'esistenza di registri comunali ai quali è riconosciuta la caratteristica di originale. Fin dall'inizio del secolo XIII si hanno poi esempi di interventi di officia-

Un ulteriore elemento su cui riflettere lo offre la sua datazione: 13 dicembre 1183. A quest'altezza cronologica il foro della giustizia cittadina aveva già lentamente ripreso a funzionare<sup>71</sup>, ma dopo il lungo silenzio a cui l'avevano costretta gli anni di assedi e di lotte con l'imperatore era in grado di gestire efficacemente la produzione e la memoria della propria documentazione<sup>72</sup>? In tale contesto e, come si dirà, in mancanza di un preciso interesse da parte degli aventi diritto, è possibile che i giudici in cause civili si siano limitati a ufficializzare le decisioni solo in modo poco più formalizzato – mediante, cioè, una «inbreviatura» non ulteriormente sviluppata – rispetto a quanto erano soliti fare in quelle criminali per le quali, siamo certi, almeno fino al 1216 non rilasciano alcuna redazione scritta<sup>73</sup>?

Proviamo a verificare quest'ultima ipotesi<sup>74</sup>. La consuetudine di conservare gli atti – in originale e in copia – attestanti propri beni e diritti e di servirsi in sede giudiziaria è indirettamente documentata per la famiglia *de Canturio*<sup>75</sup> e direttamente provata per il monastero Maggiore di cui, per il periodo che qui interessa, custodiamo oltre duecento documenti per la maggior parte inediti<sup>76</sup>. L'archivio della famiglia è disperso e non sono quindi possi-

li del comune di Milano sotto forma di precetti impartiti ai notai per «exemplare, insinuare et in publicam formam redigere» (Baroni, *Il "preceptum"*, pp. 12-13 e Baroni, *Le copie autentiche*, pp. 16 e 19-22) e sottoscrizioni che fanno riferimento all'«exemplare ex actis publicis comunis Mediolani» (*Gli atti del comune*, IV, doc. II del 3 marzo 1200 e doc. X del 10 settembre 1215; e *ibidem*, I, doc. CXXV del 18 ottobre 1124 e doc. CXXVII del 24 ottobre 1224). Entro quest'arco cronologico, l'andamento ondivago tra differenti modalità di *publicatio* appartiene anche ad altre realtà, come mostra il caso di Genova, pur segnato da esiti e tempistiche diverse: Rovere, *L'organizzazione burocratica*, pp. 112-113 e Rovere, *Comune e notariato a Genova*, pp. 231-246.

<sup>71</sup> Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese*, p. 507.

<sup>72</sup> La data della sentenza cade ad appena sei mesi di distanza dalla pace di Costanza, che rappresenta non solo la definitiva conclusione del duro conflitto con il Barbarossa, ma anche il riconoscimento ufficiale per il comune e quindi la base giuridica su cui fondare tutti i successivi sviluppi istituzionali (per questi aspetti si veda Grillo, *Milano in età comunale*, pp. 643-657).

<sup>73</sup> «Criminalium causarum sententiae in scriptis non feruntur» (*Liber consuetudinum Mediolani*, p. 67); si veda anche Riboldi, *Le sentenze dei consoli*, p. 242 e Berlan, *Le due edizioni*, p. 178 nota 1.

<sup>74</sup> Ipotesi che, d'altra parte, lo stesso Fissore nel suo primo commento a questo documento sembra inizialmente ventilare, affermando che «gli interessati presentano ai giudici l'inbreviatura della sentenza e chiedono che venga interpellato il redattore, Ugo de Castenianega», salvo poi concludere che ci «si trova di fronte alla presentazione non di un registro comunale, bensì come mi pare indubitabile dal contesto, di un'inbreviatura rimasta nelle mani di Ugo, inserita in un proprio cartulario» (Fissore, *Alle origini del documento comunale*, pp. 44-45).

<sup>75</sup> Ad esempio, nella causa giudicata con sentenza del 24 aprile 1212, i *de Canturio* avallano le proprie pretese sul *locus* di Arosio presentando molti documenti a loro favore: «alegans districtum et honorem suprascripti loci ad se tamquam dominos pertinere et quod districtum illius loci ad eos pertineat probabant per publica acquisitionum instrumenta» (si veda *supra* Appendice II, doc. 7).

<sup>76</sup> ASMi, AD, PPF, bb. 485-487. Presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore furono assegnate tra il 1963 e il 1967 alcune tesi di laurea comprensive della trascrizione di molti documenti del cenobio, sotto la direzione di Cosimo Damiano Fonseca. All'iniziativa scientifica fu attribuito il titolo di *Codice Diplomatico del Monastero Maggiore di Milano* (Fonseca, *Istituzioni ecclesiastiche arosiane*, p. 6 nota 1), ma le trascrizioni non vennero mai pubblicate.



bili verifiche, mentre – passando in rassegna le carte del cenobio milanese – è possibile trovare accanto a numerosi originali e copie anche documenti avvicinabili per *traditio* e *formae* alla sentenza del 1183. Si tratta di minute di atti giudiziari stese su fogli pergamenei sciolti, aventi dimensioni ridotte, margini irregolari e conciatura imperfetta: nello specifico una sentenza data «in consulatu Mediolani», il 6 marzo 1229, da Pietro *de Bernadigio*, console di giustizia di Milano, nella causa tra Giacomo Menclozio e Lotario di *ser* Aliprando<sup>77</sup>, e un precetto dato il 30 agosto 1233 da Pietro Canassia, servitore del comune di Milano, per la consegna al monastero Maggiore di numerose terre in Varedo<sup>78</sup>.

Sono testimonianze di una prassi di tenuta presso archivi ecclesiastici di minute di sentenze e di scritture relative alle fasi intermedie dei procedimenti civili: casi certamente isolati, ma non unici nel loro genere. Infatti, pur se in numero limitato rispetto alla massa dei *munda*, minute del genere si rintracciano in altri cartari d'area milanese: presso la canonica di Sant'Ambrogio è conservata quella di una sentenza data il 10 settembre 1219, «in palacio novo cominis», da Norando *de Pusterla*, console di Milano, nella lite tra la canonica e i fratelli Ambrogio e Mizardo Taverna e Domenico Baddo<sup>79</sup>; tra le carte dell'antico archivio del monastero santambrosiano si trova una sentenza in causa d'appello databile al 1233<sup>80</sup>; presso l'archivio del capitolo di San Giovanni di Monza ne è custodita un'altra attribuibile all'anno 1232, emessa da Apollonio *de Modoetia*, console di Milano, nella lite fra Ghezo *de Subinago*, canonico della suddetta chiesa, e alcuni abitanti di Lurago<sup>81</sup>.

Una pratica che a Milano trova riscontro anche nell'ambito della libera professione, vista la non trascurabile presenza dalla metà del secolo XII e fino a tutto il XIII di minute conservate dagli attori dell'azione giuridica su fogli sciolti di pergamena o attergate ad atti cronologicamente precedenti, ma relativi alla stessa *res* ovvero al medesimo autore<sup>82</sup>. Si tratta di scritture prive di pieno valore giuridico, mancanti di una o più *publicationes*<sup>83</sup>, probabilmente destina-

<sup>77</sup> *Gli atti del comune*, I, doc. CCXXI (6 marzo 1224).

<sup>78</sup> *Ibidem*, doc. CCCVII (30 agosto 1233).

<sup>79</sup> *Ibidem*, doc. XLVIII (10 settembre 1210).

<sup>80</sup> *Ibidem*, doc. CCCXI (1233, data attribuita da Cesare Manaresi).

<sup>81</sup> *Ibidem*, doc. CCXCV(1232, data attribuita da Cesare Manaresi). A queste se ne aggiungano di successive conservate tra le pergamene dell'archivio del monastero di San Vittore a Meda: *ibidem*, IV, docc. CXLII (1260, data attribuita da Cesare Manaresi), CCXIX (23 maggio 1273), CDLXXIX (8 giugno 1289), DXCV (25 marzo 1294), DCLXXVI (27 gennaio 1297).

<sup>82</sup> I “*quaterni imbreuiatarum*”, pp. XXIX-XXX. Per alcuni esempi relativi all'arco cronologico che qui interessa si vedano in ASMi, AD, PPF, b. 304, attergate ai docc. 65, 66, 100 e databili tra 1201 e 1230; *ibidem*, b. 305, doc. 147, all'anno 1230; ma numerosi casi si trovano fino a tutto il XIII secolo: *ibidem*, b. 297, docc. 51 (all'anno 1240), 105 (agli anni 1277, sul *recto*, e 1280, sul *verso*), 106 (all'anno 1286); *ibidem*, b. 310, senza segnatura (all'anno 1257); *ibidem*, b. 293, senza segnatura (all'anno 1282); *ibidem*, b. 323, docc. 15 e 83 (attribuibili agli anni 1283 e 1286); *ibidem*, b. 306, doc. 361 (8 minute attribuibili all'anno 1290); *ibidem*, b. 316, doc. 12 (all'anno 1293).

<sup>83</sup> Si veda *supra* nota 56.

te allo scarto una volta sviluppati in registro gli estremi del negozio giuridico<sup>84</sup>, e nondimeno conservate in quanto potevano assolvere una funzione memorativa per il responsabile della loro custodia, servendo ad esempio da appunto sulla base del quale redigere *memorie cartarum, fictuum, expensarum*<sup>85</sup>.

Ulteriori elementi di riflessione sulle ragioni di conservazione e sulle limitate possibilità di utilizzo di queste scritture sono ricavabili provando a considerare le circostanze che hanno fatto da cornice al procedimento giudiziario intentato nel 1213. La richiesta del sindaco Amedeo Cotta e la speranza riposta dal cenobio nell'esito positivo dell'interrogatorio del notaio Ugo *de Castenianega* si inseriscono nel quadro degli avvenimenti che vedono protagonista il monastero Maggiore durante il quinquennio 1210-1214: anni cruciali per il più importante cenobio femminile della città, durante i quali la neo-eletta badessa Valeria, anch'ella una Cotta come il suo procuratore<sup>86</sup>, succeduta senza soluzione di continuità a Colomba (nominata nella sentenza), appare fortemente intenzionata a riaffermare i poteri giurisdizionali sul *locus* di Arosio in opposizione ai *de Canturio*; procede infatti a una complessa campagna di riassegnazione dei beni della mensa monastica fino alla definitiva affermazione dell'*honor* e *districtus* nel 1214<sup>87</sup> e all'emanazione degli statuti nel 1215<sup>88</sup>. Circostanze che segnano una fase

<sup>84</sup> Molte delle minute di cui alla nota 82 sono cassate con lineature e recano a margine annotazioni del tipo «posita est in quaterno» (*I "quaterni imbreviaturarum"*, p. XXX) ovvero «post imbreviaturam factam» (per esempio ASMi, AD, PPF, b. 318, doc. 133, attribuibili all'anno 1256).

<sup>85</sup> Per il monastero Maggiore si vedano i due *brevia recordacionis* redatti alla metà del secolo XII su rotoli di pergamena, recanti i nomi dei fittavoli, i canoni e i diritti vantati dal cenobio (ASMi, AD, PPF, b. 485, docc. 58 e 59). In generale su queste scritture si vedano Bartoli Langeli, *Sui "brevia" italiani*, pp. 1-23; Ansani, *Appunti sui "brevia"*, pp. 109-154. Nel corso del secolo successivo le scritture di questo genere assumono strutture più formalizzate: in area lombarda, per esempio, sono redatti in quaderni pergamenacei gli elenchi stesi nel 1238 relativi ai beni e ai diritti spettanti del monastero di Sant'Ambrogio di Milano sul territorio di Paciliano (*Le pergamene santambrosiane*, pp. 170-206); due libri di conti redatti tra il 1240 e il 1290 si sono conservati per il monastero di Santa Radegonda di Milano (*Le pergamene e i libri dei conti del secolo XIII del monastero di S. Radegonda*, pp. 113-138); analoghe finalità di gestione amministrativa hanno anche il *Liber memorialis terrarum del monastero di S. Vittore di Meda*, la cui redazione deve essere fatta risalire a prima del 1290 (si veda *Il monastero di San Vittore di Meda*) o i numerosi *libri instrumentorum e fictuum* del monastero di Chiaravalle realizzati tra l'ultimo quarto del XIII secolo e il primo trentennio del successivo (Baroni, *I documenti su "libro"*, pp. 55-64).

<sup>86</sup> Per il ruolo di primo piano rivestito nei secoli XII-XIII entro la società milanese da membri delle famiglie di provenienza delle badesse del monastero Maggiore si veda Occhipinti, *Appunti per la storia del Monastero Maggiore*, pp. 94-95.

<sup>87</sup> L'affermazione da parte del monastero potrà dirsi acquisita con la retrovendita dei beni di Arosio ricevuta dai membri della famiglia *da Giussano* (ASMi, AD, PPF, b. 486, doc. 50, 26 febbraio 1214) e, in particolare per quel che interessa nello specifico il nostro *dossier*, con il riscatto dei diritti signorili esercitati dai *de Canturio* sul medesimo territorio (*ibidem*, doc. 53, 24 luglio 1214) in forza di una precedente sentenza consolare (si veda *infra*, *Appendice II*, doc. 7, 24 aprile 1212). Per le complesse vicende legate alla natura e al controllo della giurisdizione sul luogo di Arosio da parte del monastero Maggiore di Milano si vedano Bognetti, *Sulle origini dei comuni rurali*, pp. 154-156; Fonseca, *La signoria del monastero Maggiore*, pp. 94-112; Occhipinti, *Il contado milanese*, pp. 56-60.

<sup>88</sup> Seregna, *Del luogo di Arosio*, pp. 7-12, 14-16, 23-33 e in particolare sugli statuti *ibidem*, pp. 33-41; Fonseca, *La signoria del monastero Maggiore*, pp. 108-112.

di rapporti controversi tra i rustici arosiani e l'ente religioso, contrassegnati da tentativi di riordino amministrativo e arroccamento su posizioni di difesa dei diritti precedentemente acquisiti: una fase delicata, per superare la quale fu necessario poter contare su un *dossier* di documenti di prova. Pezze d'appoggio che la badessa fece ricercare, studiare e annotare al verso perché fosse chiaro quale uso era possibile fare di ciascuna di esse ai fini processuali. La ricognizione archivistica consente di risalire al 1134, fino a un «instrumento antiquo» attraverso il quale, secondo quanto attergato da una mano del secolo XIII *in.*,

egregie probatur dominam quondam Margaritam, monasterii Maioris abbatissam, acquisivisse universaliter et generaliter et integraliter casas et res, territorias (*sic*) et decimas, in castro et villa et territorio et curte de Aroxio cum universali honore et districto et cum coltis et mannis et amisceribus et aldiis et capellis duabus et cum possessionibus et castellantia et albergariis et operibus et conciliariis et cuvis et mannis et amisceribus ac stellariis et vicinalibus et aquis aquarumque ductibus et aliis [omni]bus rebus ut ex tenore eius reperietis; et fuit tunc precium predicti acquisti libras novecentum triginta novem<sup>89</sup>.

Ancora, contro le pretese dei *de Canturio* vengono trovati, ritenuti validi e dalla medesima mano di cui sopra annotati i *munda* di una permuta ascrivibile agli anni 1134-1136<sup>90</sup> e di un livello del 1144<sup>91</sup>, nonché una lunga serie di *dicta testium* prodotti il 4 aprile 1183<sup>92</sup>.

Sono inoltre reperiti l'originale di un *preceptum* del 14 aprile 1202: «§ ex tenore huius instrumenti probatur monasterium Maius usu esse honore et districto castris et curte de Aroxio, ponendo treguas inter homines predictorum locorum et statuendo inter eos et banna ponenda publice»<sup>93</sup>; nonché quelli di una sentenza del 29 luglio 1211, attraverso la quale «probatur quod homines de loco Aroxio fuerunt condempnati tamquam ad refectorem castris illius loci»<sup>94</sup> e di un'altra del 24 aprile 1212, grazie alla quale si ritiene di poter dimostrare che «Nazarium Benedictum et quosdam alios de Aroxio et Bugonzio fore condempnatos ut se distringerent per Ubertum de Aroxio et Paganum et fratres tamquam districtabiles per suos dominos»<sup>95</sup>.

Il *dossier* si va così componendo<sup>96</sup>. Ed è verosimilmente in queste circostanze che l'attenzione si pose sull'«inbreviatura» della sentenza pronunciata al ter-

<sup>89</sup> Si veda *infra*, Appendice II, doc. 1.

<sup>90</sup> *Ibidem*, doc. 2.

<sup>91</sup> *Ibidem*, doc. 3.

<sup>92</sup> *Ibidem*, doc. 4.

<sup>93</sup> *Ibidem*, doc. 5.

<sup>94</sup> *Ibidem*, doc. 6.

<sup>95</sup> *Ibidem*, doc. 7.

<sup>96</sup> E forse ne facevano parte anche altri documenti perduti di cui dà indirettamente conto l'*Inventario generale di tutti li inventarii delle scritture e casseti che sono nell'archivio del sacro imperiale et ducale monastero di Santo Maurizio detto il Maggiore della città di Milano, riveduto e regolato per comandamento dell'illustrissima et reverendissima signora domina Chiara Maria Arigona abbatessa l'anno 1687* (ASMi, Amministrazione del fondo di Religione, Registri, Monastero Maggiore di Milano, b. 59a).

mine del fatidico, per Milano, 1183. Quel processo durante il quale erano state prodotte testimonianze ritenute importanti per supportare i diritti del monastero<sup>97</sup> e che, pur risultando sfavorevole al cenobio nella decisione finale, non aveva messo in dubbio il *districtus* dell'ente ecclesiastico su Arosio, ma ne aveva inteso discutere le *condiciones* per esso gravanti<sup>98</sup>.

Appreso l'esito della sentenza, l'allora badessa Colomba potrebbe non aver ritenuto necessario accollarsi il costo della sua pubblicazione, ritenendo sufficiente custodirne memoria attraverso la sola «inbreviatura»: completa dal punto di vista del dispositivo ancorché priva di elementi autenticatori. A trent'anni di distanza, volendo inserire la scrittura nel *dossier* volto ora a riaffermare l'*honor* e il *districtus* sul luogo di Arosio, la neoletta badessa Valeria si attiva per averne la redazione in pubblica forma<sup>99</sup>.

Il cerchio si chiude: siamo così giunti al punto da cui avevamo preso le mosse. Amedeo Cotta, procuratore del monastero, chiede ai consoli di giustizia di avviare un'inchiesta sull'«inbreviatura» al fine di attribuirle *publica fides*. Il procedimento va a buon fine: il tenore della sentenza viene integralmente inserito nell'atto del 1213 e autenticato dalle sottoscrizioni di Durante *de Marliano* e Domofolo Toppo, giudici e consoli, e di Bongiovanni Magiato, «notarius sacri palatii ac publicus officialis consulum iustitie iussu suprascriptorum consulum». Sul verso di esso, la stessa mano responsabile degli attergati agli atti inseriti nel *dossier* della badessa Valeria riferisce gli elementi d'utilità del documento, rimarcando, come mai altrove aveva ritenuto di dover fare, la responsabilità del notaio: «Ex tenore huius sententie scripte per Ugonem de Castegnianega liquidissime probatur universale districtum ad monasterium Maius pertinere»<sup>100</sup>.

### 3. Conclusioni

Ricollocata nel suo contesto, reinserita nella complessa dinamica di riaffermazione da parte del monastero Maggiore di Milano dei diritti sul luogo e i rustici di Arosio<sup>101</sup>, l'*inquisitio* avviata sull'«inbreviatura» della sentenza del 1183 si rivela per quello che è: non un caso da cui poter generalizzare una prassi diffusa di redazione e conservazione delle scritture che «ad pedes consulum

<sup>97</sup> Testimonianze di cui non a caso il cenobio aveva richiesto l'estrazione in pubblica forma sottoscritta da «Iacobus qui dicor Coallia, notarius sacri palatii, dicta suprascriptorum testium quos abbatissa monasterii Maioris produxit super causa quam habebat cum Suzone de Canturio sub consulibus Mediolani et qua causa translata est ad dominum Obertum, archipresbiterum Modociensis ecclesie, per appellationem mandato ipsius archipresbiteri autenticavi et in publicam formam redegi» (ASMi, AD, PPF, b. 485, doc. 95, 4 aprile 1183).

<sup>98</sup> «Cum iure solo modo districti quod monasterium in eo loco habet amiscera et condiciones ei prestantur»: *infra*, *Appendice I*; Fonseca, *La signoria del monastero Maggiore*, pp. 29-62.

<sup>99</sup> Si veda *infra* nota 56 e testo relativo.

<sup>100</sup> Si vedano *infra*, *Appendice I e Appendice II*, doc. 8.

<sup>101</sup> Si veda *supra* nota 87.

rediguntur» e forse nemmeno un momento di passaggio verso automatismi propri di percorsi burocratici definiti, bensì una procedura messa in atto per questa particolare circostanza e di cui, non a caso, non sono rimaste altre tracce nella documentazione comunale milanese.

Una procedura che se da un lato è diretta conseguenza del percorso di conservazione di questa scrittura e della necessità avvertita a posteriori dai rappresentanti del monastero Maggiore di Milano di richiederne la *publicatio*, dall'altro va verosimilmente ascritta a contingenti modalità di gestione documentaria sulle quali si innesca e trova la sua ragion d'essere un meccanismo di *redactio in publica forma* del tutto peculiare sia rispetto ad attestazioni di poco posteriori di estrazione di atti comunali da pubblici registri, sia rispetto all'*iter* normalmente seguito per lo sviluppo in *mundum* di *instrumenta* rogati per privati.

Tali condizioni hanno consentito a quest'«inbreviatura», al momento la più antica conosciuta di una sentenza emessa dai consoli di giustizia della città ambrosiana, di passare tra le maglie del setaccio della storia, di sfuggire alla distruzione dell'archivio del comune di Milano e di giungere fino a noi per il tramite di un tabulario ecclesiastico.

E allora, proprio la particolare prospettiva entro cui è stato possibile ricollocare questa scrittura e il suo essere espressione congeniale e rispondente a una precisa circostanza ne costituiscono i principali motivi di interesse. Un interesse che in un certo senso la travalica, risiedendo non tanto o non solo in sé, quanto piuttosto nella possibilità di intravedere con essa *una* tra le molteplici sfaccettature e capacità combinatorie che appartennero alla complessità del reale, *una* tra le svariate procedure redazionali poste in essere dai notai al lavoro presso le *scribanie* pubbliche, *una* tra le molte e irrimediabilmente perdute manifestazioni dell'effettività e dell'elasticità della prassi documentaria, sempre aderente a precise esigenze storiche e non ad esse giustapposta.

## Appendice I

1213 febbraio 10, Milano,  
 «in palacio novo comunis Mediolani,  
 intus cameram consulum iustitie civitatis»

Il monastero <di San Maurizio detto il> Maggiore di Milano, rappresentato da Amedeo Cotta sindaco della badessa del suddetto cenobio, chiede ad Andrioto *de la Cruce*, Norando *de Pusterla*, Giovanni Codevilano *de Surixina*, Domafolo Toppo e Duiranto *de Marliano*, consoli di giustizia del comune di Milano, che Ugo *de Castenianega* riconosca l'inserta «inbreviatura»:

1183 dicembre 13, <Milano>. Eriprando giudice, console di Milano, sentenza in favore di Suzone *de Canturio* e di suo figlio Amizone nella lite in corso tra questi e il monastero di San Maurizio detto il Maggiore di Milano, rappresentato dalla badessa Cecilia attraverso il suo procuratore Protto, converso del medesimo cenobio, in merito alle *condiciones* gravanti su alcune terre site nel luogo e nel territorio di Arosio.

Originale [A], ASMi, AD, PPF, b. 485, n. 97; copia semplice del sec. XVIII ex. [B] in E. Bonomi, *Monumenta parthenorum Sanctae Mariae de Aurona et Sancti Maurittii monasterii Maioris nuncupati* (ms in Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AE XV 16, pp. 325-330).

Sul verso annotazione di mano del secolo XIII *in.*: «§ Ex tenore huius sententie scripte per Ugonem de Castegnianega liquidissime probatur universale districtum ad monasterium Maius pertinere et hoc ex confessione et allegatione facta (*sic*) a Suzone et Amizone qui dicebantur de Canturio et qui fuerunt patres suprascriptorum qui sunt in causa coram consulibus M(ediolani), causando cum predicto monasterio ad eorum defensionem ut in hoc instrumento sententie continetur ibi ubi per medium incisa est».

La specificazione «ibi ubi per medium incisa est», al pari di quelle di simile tenore che si leggono *infra*, *Appendice*, II, docc. 6 e 7, ha lo scopo di indicare il passo dell'*instrumentum sententie* ritenuto interessante ai fini dell'affermazione dell'*universale districtum* del monastero Maggiore di Milano sulle terre di Arosio. La pergamena non reca tagli né strappi, ma all'incirca al centro del supporto («per medium»), nel sottolineo del dodicesimo rigo, in corrispondenza dell'inizio dell'*allegatio* difensiva presentata da Suzone detto *de Canturio* e suo figlio Amizone, è stato operato un piccolo foro facendo passare uno strumento appuntito attraverso la membrana.

Pergamena di mm 593/606 x 456/412; rigatura e doppia marginatura laterale a punta secca; in corrispondenza delle piegature e in prossimità del margine laterale destro leggere macchie giallognole causate dall'umidità.

Conformemente all'uso milanese, l'indizione impiegata tanto nella *datatio* dell'*inquisitio* quanto in quella della sentenza inserta è quella greca.

Il segno del notaio *Boniohanes Magiatus* reca inscritto il nome di battesimo.

Ed.: Berlan, *Le due edizioni*, pp. 177-179 (parziale); *Gli atti del comune ... 1216*, doc. CCCLXVI, e, per la sentenza inserta, *ibidem*, doc. CXLI; Fissore, *Mandato comunale*, con commento e traduzione italiana (parziale).

(ST) In nomine Domini. Anno dominice incar(nationis) milleximo ducentesimo terciodecimo, die dominico, decimo die mensis februarii, indic(tione) prima. In palacio novo<sup>a</sup> comunis Mediolani, intus cameram consulum iustitie civitatis. In presentia Rainerii Cotte, Traversi Valiani, Petri Manere, Arnoldi de Sancto Ambrosio et aliorum plurium testium. Cum Amedeus Cotta civitatis Mediolani, syndicus domine abbatisse monasterii Maioris ipsius civitatis, nomine illius monasterii, venisset coram Andrioto dela Cruce, Norando de Pusterla, Iohane Codevilano de Surixina, Domafolo Toppo atque Duiranto de Marliano, consulibus iustitie Mediolani, et ab eis nomine ipsius monasterii inploraret ut ipsi consules ex offitio suo inquirent ab Ugone de Castenianega, qui ibi erat presens, si quamdam inbreviaturam cuiusdam sententie, cuius tenor inferius scriptus est, fecerat et si manu sua propria ipsam scripserat et si quando eam scripsit erat scriba et officialis consulum iustitie Mediolani pro faciendis sententiis et aliis publicis scripturis et si eam propter offitium quod tunc habebat fecit et scripsit, prefatus vero Ugo ibidem incontinenti coram suprascriptis consulibus et testibus, visa illa inbreviatura, ad postulationem dicti Amedei dixit et protestatus fuit se illam inbreviaturam fecisse et ipsam sua propria manu scripsisse et se tunc temporis quando erat officialis consulum iustitie pro faciendis sententiis et aliis publicis scripturis ipsam inbreviaturam scripsisse et propter offitium quod tunc habebat eam fecisse et scripsisse, cuius inbreviature tenor talis est: Die martis, tercio decimo die mensis decembris. Sententiam protulit Heriprandus iudex, consul Mediolani, de lite que vertebatur inter Suzonem qui dicitur de Canturio et Amizonem<sup>b</sup>, filium eius emancipatum, et ex altera parte dominam Ceciliam, abbatissam monasterii Sancti Mauricii quod dicitur Maius, per suum procuratorem Prottum eiusdem monesterii conversum. Lis talis erat: postulabant ipsi pater et filius quatinus iam dicta abbatissa non inpediat eos libere investire omnes illas terras suas reiacentes in loco Aroxio et eius territorio quas tenent et laborant Trusso de Castenedo et Maragalia et nepotes, Frumentus, Cicer, Nazarius Rusticonus, Ardericus Liprandi, Nazarius de Monte, Aroxius de Monte, Granetus frater eius, Poregianus, Iohanes de Cremenago, Lopaninus, Martinus Ysembardi, Petrus frater eius, Savorita Pallota, Ambrosius Guifredi, Vivianus de Buscho, Iohanonus de Buscho, Arnaldus de Coliate, Brunus de Carrobiolo, Anrichus de Cantono, Protaxolus et frater eius, Iohanes de Carrobiolo, Grossellus et Mainfredus de Carrobiolo, Anricus de Cantono, Anselmus de Buscho, Petrus de Buscho et filii, Trusso de Buscho et frater eius, Lafrancus Bottus, Bellixia Porrata et filii, Ardericus Cabalerius et filii, Ambrosius de Colliate et filii, Landulfus Gualdrade, Petrus frater eius, Iohanes Gareci, Iohanes Benedicti, Petrus Garerci, Stephanus de Curtina, Montenarius de Cantono et frater, Dominicus de Poma, Otto Benedicti, et terram Benedicti et terram illam quam Sozo laborat ad suam manum et quam datam habet hominibus de Glussiano ad laborandum et terram de Martinello et sedimen Calzagrisie; allegantes investituram et dominium iam dictarum omnium terrarum ad se pertinere et eas longis retro temporibus se suosque antecessores solos investire solere, unde

et super dominio et investituris ipsarum terrarum plura instrumenta acquisitionum et quoddam pacti et multos testes produxere. Econtra iam dicta abbatissa prefatarum terrarum investituram non ad ipsos patrem et filium, set pocius ad ipsum monasterium pertinere affirmans cum districtum ipsius loci ad monasterium suum pertineat, gastaldiones eiusdem monesterii iam dictas terras investivisse et idcirco se eas investire debere proponebat; quare super hoc testes multum adversam partem adiuvantes necnon et instrumenta induxit. His ita auditis, testibus quoque utriusque partis coram consulibus preteriti consulatus publice perlectis, tunc ipse Heriprandus ut investitura prescriptarum omnium terrarum ad ipsos Suzonem et Amizonem, filium eius, solo modo pertineat pronuntiavit et, ut de cetero ipsos patrem et filium investituram suprascriptarum omnium terrarum habere<sup>e</sup> et detinere permitat, eandem abbatissam et Protum, procuratorem eius, nomine ipsius monasterii, eisdem patri et filio similiter condempnavit. Cum autem ipsa abbatissa, per suprascriptum procuratorem suum, ex parte ipsius monasterii, postularet quatinus idem Suzo pro masaritio quod fuit Nazarii Giroldi, quod ad suam manum laborat, singulis annis daret ei covam unam siliginis et mannam unam panici et pullum et ovum et segare fatiat hominem unum in pratum Donicum quando primo segatur, et in secunda segatura faciat similiter unum hominem ibi rastelare per diem unum, et vendemiare similiter hominen unum in die uno, et det starium unum frumenti ad mensuram ipsius loci in Natale Domini, et insuper prestat quadragesimale et carezium unum si boves haberet, et easdem prestationes faceret pro massaritio quod fuit patris Calzagrisie, et easdem similiter faceret pro massaricio quod fuit Stephani de Curtina que ad suam manum similiter tenebat, allegans iam dictos rusticos et earum terrarum cultores, cum ipsas collerent, iam dictas condiciones eidem monesterio facere consuevisse et de iure omnem possidentem eas facere teneri, quoniam in ipsis terris et super eis sunt et esse censentur; et ipse Sozo se ad prestationum ipsarum conditionum non teneri diceret, quia ipse condiciones in ipsis terris aut super ipsis non sunt vel esse censentur, cum iure solo modo districti quod monasterium in eo loco habet amiscera et condiciones ei prestantur, quod idcirco credi debere proponeret, quoniam si in ipsis aut super ipsis terris forent, ab omni possessore, etiam nobili et cive Mediolani sicut ipse est, ei prestantur, nec crescerent si unus pluribus heredibus relictis qui unam solam facerent conditionem moreretur, set nec diminuerentur si duo ex tribus fratribus divisus qui tres condiciones facerent decederet, successione ad unum superstitem devoluta, quod ex consuetudine ipsius loci et fere totius Mediolani regionis liquidum fore allegaret, et adversa pars ea non infitiaretur, et super his plura instrumenta sententiarum consulum Mediolani in simili causa prolatarum hostendisset. Tunc idem Heriprandus, presumens iamdictas condiciones vel aliquam earum non in ipsis terris aut super ipsis esse vel censi fore, prefatum Suzonem a pettitione iamdicte abbatisse et procuratoris eius, quam nomine ipsius monasterii de predicto Suzone faciebat petendo iamdictas condiciones seu prestaciones quia ipsa tria massaricia ad suam manum labo-



rabat, sepedictum Sozonem absolvit. Actum est hoc anno dominice in-car(nationis) milleximo centesimo octuagesimo tercio, suprascripto die, in-dic(tione) secunda.

(ST) Ego Durantus de Marliana iudex et consul interfui et subscripsi<sup>d</sup>.

(ST) Ego Domafolus Toppus consul et iudex interfui et subscripsi.

(ST) Ego Boniohanes cognomine Magiatus notarius sacri palatii ac publicus offitialis consulum iustitie iussu suprascriptorum consulum scripsi.

<sup>a</sup> novo: *iterato e non cassato* <sup>b</sup> *segue de depennato* <sup>c</sup> *segue t solo parzialmente erasa* <sup>d</sup> *segue al rigo successivo* (ST) Ego *depennato*

## Appendice II

Si riportano di seguito gli attergati di mano del secolo XIII *in*. presenti sui documenti che facevano parte del *dossier* giudiziario predisposto tra il 1213 e il 1214 dal monastero di San Maurizio detto il Maggiore di Milano per la riaffermazione della giurisdizione sul *locus* di Arosio.

1

1134 marzo 23, &lt;Milano&gt;

Giovanni e suo fratello, nonché la cognata Pagana e le nuore Bellexore e Poma, con il consenso dei rispettivi mundualdi, cedono a livello per 29 anni e poi in perpetuo al prezzo di 939 lire di denari buoni d'argento al monastero di Santa Maria detto il Maggiore <di Milano>, rappresentato da Malastreve, avvocato del cenobio e messo della badessa Margherita, tutte le case, le terre e la decima a loro spettanti a qualsiasi titolo sul luogo e sul fondo di Arosio e di Pozzolo, obbligando al pagamento di un fitto annuo di 2 denari buoni d'argento da versare il giorno della festa di san Martino.

Originale [A] interpolato nel secolo XVII *ex*. da Carlo Galluzzi, ASMi, AD, PPF, b. 485, n. 33; copia semplice del sec. XVIII *ex*. [B] in Bonomi, *Monumenta*, pp. 192-194.

Cit.: Occhipinti, *Il contado milanese*, pp. 55-56.

Negli anni '60 del secolo XVII, il documento subì pesanti interventi di falsificazione tramite rasure e interpolazioni (Fonseca, *La signoria del monastero Maggiore*, pp. 8, 19, 32-33; Occhipinti, *Il contado milanese*, p. 56). Artefice di questa e di molte altre falsificazioni (si veda per esempio *infra*, *Appendice*, II, doc. 2) operate sui documenti del monastero Maggiore, nonché della produzione di numerosi falsi in forma di originale, fu Carlo Galluzzi, archivista del cenobio tra il 1660 e il 1667, avvalso, tra l'altro, della complicità del notaio Giovanni Battista Bianchini (Natale, *Falsari milanesi*, pp. 459-506) per «giustificare la discendenza dei Visconti dai Longobardi al fine di fornire un sicuro fondamento alle rivendicazioni, politiche e non, avanzate da alcuni membri del potente casato milanese» (Fonseca, *La signoria del monastero Maggiore*, p. 3).

Sulla primitiva intitolazione alla Vergine del monastero Maggiore di Milano e, più in generale, sulle diverse tradizioni relative all'origine del cenobio si veda Occhipinti, *Appunti per la storia del Monastero Maggiore*, pp. 55, 59, 66 e 74-75.

«§ Hoc instrumento antiquo egregie probatur dominam quondam Margaritam, monasterii Maioris abbatissam, acquisivisse universaliter et generaliter et integraliter casas et res, territorias (*sic*) et decimas, in castro et villa et territorio et curte de Aroxio cum universali honore et districto et cum coltis et mannis et amisceribus et aldiis et capellis duabus (*segue* et possessionibus et zerbis *depenati*) et cum possessionibus et castellantiis et albergariis (*la seconda a corretta su altra lettera*) et operibus et conciliariis et cuvis et mannis et amisceribus ac stellariis et vicanalibus et aquis (*segue* et *tachigrafico espunto*) aquarumque ductibus et aliis [omni]bus rebus ut ex tenore eius reperietis; et fuit tunc precium predicti acquisti libras novecentum triginta novem».

<1134-1136>, <Milano>, «infra ipsum monasterium»

Il monastero di San Maurizio detto il Maggiore <di Milano>, rappresentato dalla badessa Margherita, la quale agisce con il consenso delle monache e di Malastreve, avvocato dello stesso cenobio, cede ad Aripriando, figlio del fu Vuilliello, il quale agisce a nome del fratello Ottone, del nipote Vuilliello infante, di Vuilicione e Vuidone germani, figli del fu Aripriando, di Anrico e Vuilicione germani infanti, figli del fu Gobizone, e di Zannono e Pietro germani, figli del fu Rogerio, tutti di Cedrate, ogni suo bene sito a Cedrate con tutti gli onori, le condizioni, gli usi, i redditi ad esso pertinenti, ricevendo in cambio case e terre posti in Arosio e Bigoncio da loro tenuti a titolo livellario e sui quali insiste un fitto annuo di 40 moggi di biada, 32 congi di vino, 35 soldi e 10 denari e la condizione di 9 pasti.

Originale [A] interpolato nel secolo XVII ex. da Carlo Galluzzi, ASMi, AD, PPF, b. 485, n. 61; copia semplice del sec. XVIII ex. [B] in Bonomi, *Monumenta*, pp. 247-251.

Anche questo originale (si veda *infra*, *Appendice*, II, doc. 1) nel corso degli anni '60 del secolo XVII subì pesanti interventi di falsificazione tramite rasure e interpolazioni che hanno interessato tra le altre parti pure la data, in particolare l'anno e l'indizione, per cui attualmente si legge 27 agosto 1183. Sul verso, oltre a un regesto di mano del notaio, privo di elementi cronologici, e all'annotazione del secolo XIII in. di cui *infra*, si leggono altri due regesti di mano del secolo XVIII e un'osservazione di Ermete Bonomi che dichiara «MCXL (...) Cambio (carta guastata)»; peraltro lo stesso Bonomi in *Monumenta* cit., pp. 247-251 anticipa la datazione al MCXXXVII. L'analisi storica condotta dal Fonseca sugli elementi contenutistici assegna il documento al biennio 1134-1136 (Fonseca, *La signoria del monastero Maggiore*, p. 38 e nota 21), ipotesi che qui seguiamo, consapevoli che solo l'edizione dell'intero cartario monastico consentirà di accertarne l'esattezza.

«§ Ex huius instrumenti se[rie] probatur evidentissime quondam dominam Margaritam, monasterii Maioris abbatissam, in loco et territorio de Aroxio acquisivisse modia .XLII. blave et conzia .XXXVII. vini et solidos .XXXV. et denarios .X. tertiorum et pastos conditionales .VIII.».»

1144 febbraio 8, <Milano>

I germani Prevede, Amizoto, Giovanni e Girardo infante, figli del fu Giovanni detto *de Piscina*, di Milano, Meloria, loro madre, e Vacca, moglie del suddetto Prevede, con il consenso del marito e mondualdo, cedono a livello per 29 anni e poi in perpetuo al prezzo di 48 lire di denari buoni d'argento, con riscatto immediato del fitto di 2 denari buoni d'argento, al monastero di San Maurizio detto il Maggiore <di Milano>, rappresentato da Giovanni, prete e ufficiale della chiesa di Santa Valeria <di Milano>, tutte le case e le terre site nel luogo e nel fondo di Arosio e di Giussano, con gli onori, le condizioni, gli usi e i redditi ad essi pertinenti.

Originale [A], ASMi, AD, PPF, b. 485, n. 40; copia semplice del sec. XVIII ex. [B] in Bonomi, *Monumenta*, pp. 202-204.

Cit.: Fonseca, *La signoria del monastero Maggiore*, p. 39.

«§ Ex huius instrumenti antiqui serie declaratur presbiterum Iohannem, officialem ecclesie Sancte Vallerie, acquisivisse ad partem monasterii Sancti Mauritii quod dicitur Maius, a Prevede et Iohanne et Girardo infantulo germanis, filiis quondam Iohannis de Piscina, de civitate Mediolani, et ab eorum uxori- bus (*sic*) et matre omnes res territorias (*sic*) quas iam dicti germani habebant in loco et fundo Aroxio et in eius territorio cum omnibus usibus, honoribus et conditionibus et hoc pro precio librarum .XLVIII.».

4  
1183 aprile 4

Testimonianze prodotte su richiesta di <Cecilia>, badessa del monastero Maggiore di Milano, nella causa relativa alla giurisdizione e alla proprietà di alcuni beni siti ad Arosio e nel suo territorio.

Originale [A], ASMi, AD, PPF, b. 485, n. 95; copia semplice del sec. XVIII ex. [B] in Bonomi, *Monumenta*, pp. 314-321.

Cit.: Seregini, *Del luogo di Arosio*, pp. 9, 25-27, 81-82 e Fonseca, *La signoria del monastero Maggiore*, p. 41.

«§ Per hos testes hautenticatos et qui fuerunt de loco Aroxio, qui bene veritatem scire debebant et qui producti fuerunt in causa quam habuit domina abbatissa monasterii Maioris cum Suzone de Canturio, liquide probatur quod monasterium Maius habet amisceres et covas (*nell'interlineo, in corrispondenza di co-, segno abbreviativo superfluo depennato*) et mannas et atractos et conditiones et pullos et ova et alia que ad honorem et districtum pertinent et ratione honoris et districti fiunt super terris illorum de Canturio et spetialiter Suzonis ut ex dictis testium conici potest».

5  
1202 aprile 14, Arosio

Ottone *de Iusiano*, messo della badessa del monastero <di San Maurizio detto il> Maggiore <di Milano>, ordina ad alcuni uomini di Arosio, esplicitamente indicati, di giurare di ascoltare e di attenersi a quanto la stessa badessa o il suo messo dispongono, in particolare di porre tregua alla lite tra loro in corso a partire dal giorno della prossima festa di san Pietro e per gli 8 giorni successivi, di non tenere riunioni <ad Arosio> nel luogo detto *ad Rovore*, in quello detto *de Busco* e in quello detto *de Monte*, di presentarsi senza indugi pres-

so la chiesa se convocati dai decani per lavorare o per altre necessità e infine di non intrattenere rapporti con Prevedino detto *Parota*, di Marliano, presunto fomentatore della discordia tra loro esistente, ponendo una pena di 60 lire in caso di rottura del giuramento, da corrispondere metà alla suddetta badessa e metà alla parte lesa.

Originale [A], ASMi, AD, PPF, b. 486, n. 5.

Cit.: Fonseca, *La signoria del monastero Maggiore*, pp. 95-96.

«§ Ex tenore huius instrumenti probatur monasterium Maius usum esse honore et districto castris et curte de Aroxio, ponnendo treguas inter homines predictorum locorum et statuendo inter eos et banna ponnenda publice».

6

1211 luglio 29, Milano, «in consulatu»

Mutalbergo giudice, console di Milano, sentenza nella lite tra Onrico e Giacomo detti *de Glussiano*, abitanti a Giussano, e Isembardo *de Augulliano* detto *de Brianza*, da una parte, e alcuni uomini di Arosio e di Bigoncio, esplicitamente indicati e rappresentati dai loro procuratori Vixino Gastaldo, Giovanni *de Cremenago* e Anselmo *de Bugonzio*, dall'altra, condannando quest'ultimi alla riedificazione e al restauro del castello di Arosio, del suo muro con i relativi merli e il fossato, nonché delle torri dello stesso castello e del fossato della villa e a compiere tutto quanto attiene alla sicurezza del luogo.

Originale [A], ASMi, AD, PPF, b. 486, n. 39.

Ed.: *Gli atti del comune ... 1216*, doc. CCCXLVII.

Cit.: Seregini, *Del luogo di Arosio*, pp. 10 e 13; Riboldi, *Le sentenze dei consoli*, p. 276 (con la data 20 luglio 1211); Fonseca, *La signoria del monastero Maggiore*, p. 20 e 97.

«§ Per hoc instrumentum probatur quod homines de loco Aroxio fuerunt condempnati tamquam ad refectionem castris illius loci, inter quos fuit Nazarius Benedictus qui est in causa; et est Nazarius ibi ubi est tale signum insertum Q:».

La specificazione «et est Nazarius ibi ubi est tale signum insertum Q:», al pari di quelle di simile tenore che si leggono *infra*, *Appendice*, II, docc. 7 e 8, ha lo scopo di indicare il passo dell'*instrumentum* ritenuto interessante. Il «signum insertum Q:» si ritrova sul *recto* nel margine sinistro, in corrispondenza del settimo rigo, e nell'interlineo sul nome *Nazarium*.

7

1212 aprile 24, Milano, «in consulatu»

Corrado Alberio, console di Milano, con Resonado *Ganbaro*, Mainfredo *de Osa*, Ugo *Vicecomes* e Bergonzio *de Aliate*, consoli suoi soci, sentenza nella lite tra Uberto, figlio del fu Suzone *de Canturio*, i fratelli Pagano, Ambrogio e Bernardo, figli del fu Amizone *de Canturio*, nonché Mainfredo, figlio del fu Alberto *de Canturio*, da una parte, e alcuni uomini di Arosio, esplicitamente indicati e rappresentati dal loro procuratore Bonizone *de Monte*, e altri dello stesso luogo, esplicitamente indicati e rappresentati dal loro procuratore Pietro Buirolo, dall'altra, riconoscendo ai primi la giurisdizione sul luogo di Arosio.

Originale [A], ASMi, AD, PPF, b. 486, n. 40.

Ed.: *Gli atti del comune ... 1216*, doc. CCCLVII.

Cit.: Seregini, *Del luogo di Arosio*, p. 10 (alla data 25 aprile 1212).

«§ Per hoc instrumentum probatur Nazarium Benedictum et quosdam alios de Aroxio et Bugonzio fore condempnatos ut se distringerent per Ubertum de Aroxio et Paganum et fratres tamquam districtabiles per suos dominos; et est Nazarium ibi ubi est tale signum Q:».

La specificazione «et est Nazarius ibi ubi est tale signum insertum Q:», al pari di quelle di simile tenore che si leggono *infra*, *Appendice*, II, docc. 6 e 8, ha lo scopo di indicare il passo dell'*instrumentum* ritenuto interessante. Il «signum insertum Q:» si ritrova sul *recto* nel margine sinistro, in corrispondenza del settimo rigo, e nell'interlineo sul nome *Nazarium*.

8

1213 febbraio 10, Milano,

«in palacio novo comunis Mediolani,

intus cameram consulum iustitie civitatis»

Il monastero <di San Maurizio detto il> Maggiore di Milano, rappresentato da Amedeo Cotta sindaco della badessa del suddetto cenobio, chiede ad Andrioto *dela Cruce*, Norando *de Pusterla*, Giovanni Codevilano *de Surixina*, Dornafolo Toppo e Duiranto *de Marliano*, consoli di giustizia del comune di Milano, che Ugo *de Castenianega* riconosca l'inserta «inbreviatura»:

1183 dicembre 13, <Milano>. Eriprando giudice, console di Milano, sentenza in favore di Suzone *de Canturio* e di suo figlio Amizone nella lite in corso tra questi e il monastero di San Maurizio detto il Maggiore di Milano, rappresentato dalla badessa Cecilia attraverso il suo procuratore Protto, converso del medesimo cenobio, in merito alle *condiciones* gravanti su alcune terre site nel luogo e nel territorio di Arosio.

Originale [A], ASMi, AD, PPF, b. 485, n. 97; trascrizione del sec. XVIII *ex. in* Bonomi, *Monumenta*, pp. 325-330.

Ed.: *infra*, *Appendice I*, alle cui note introduttive si rimanda anche per la discussione del significato da attribuire all'espressione «in hoc instrumento sententie continetur ibi ubi per medium incisa est» dell'attergato.

«§ Ex tenore huius sententie scripte per Ugonem de Castegnianega liquidissime probatur universale districtum ad monasterium Maius pertinere et hoc ex confessione et allegatione facta (*sic*) a Suzone et Amizone qui dicebantur de Canturio et qui fuerunt patres suprascriptorum qui sunt in causa coram consulibus M(ediolani), causando cum predicto monasterio ad eorum defensionem ut in hoc instrumento sententie continetur ibi ubi per medium incisa est».

## Opere citate

Il funzionamento dei link è stato verificato in data 10.05.2014.

- M. Ansani, *Appunti sui "brevia" dei secoli XI e XII secolo*, in «Scrineum-Rivista», 4 (2006-2007), pp. 109-154 <<http://scrineum.unipv.it/rivista/4-2007/ansani-brevia.pdf>>.
- Gli atti dell'arcivescovo e della curia arcivescovile di Milano nel sec. XIII. Filippo da Lampugnano 1196-1206, Oberto da Pirovano 1206-1211, Gerardo da Sesso 1211, Enrico da Settala 1213-1230, Guglielmo da Rizolio 1230-1241*, a cura di M.F. Baroni, Milano 2007.
- Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. Manaresi, Milano 1919.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, I (1217-1250)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1976.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/1 (1251-1262)*, a cura di M.F. Baroni, R. Perelli Cippo, Alessandria 1982.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII, II/2, (1263-1276)*, a cura di M.F. Baroni, Alessandria 1987.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII. Indici del volume II*, a cura di M.F. Baroni, R. Perelli Cippo, Alessandria 1988.
- Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII. Appendice, Indici, Bibliografia, III (1277-1300)*, a cura di M.F. Baroni, Alessandria 1989.
- Gli atti del comune di Milano nel sec. XIII. Appendice, IV (1176-sec. XIII)*, a cura di M.F. Baroni, Alessandria 1997.
- Gli atti di "querimonia" tra i documenti giudiziari del comune di Milano (sec. XIII)*, a cura di M.F. Baroni, Alessandria 1997.
- M.F. Baroni, *La registrazione negli uffici del Comune di Milano nel secolo XIII*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 1 (1976), pp. 51-89.
- M.F. Baroni, *Il notario milanese e la redazione del documento comunale tra il 1115 e il 1250*, in "Felix olim Lombardia". *Studi di storia padana in onore di Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 5-25.
- M.F. Baroni, *Il "preceptum". Note di diplomatica comunale milanese*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 4 (1979), pp. 5-16.
- M.F. Baroni, *Le copie autentiche estratte per ordine di una autorità nel territorio milanese durante il periodo comunale*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 6 (1981), pp. 15-22.
- M.F. Baroni, *Il documento notarile novarese: dalla "charta" all'"instrumentum"*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 7 (1982), pp. 13-23.
- M.F. Baroni, *Uffici e documentazione comunale nel XIII secolo*, in *Milano e la Lombardia in età comunale, secoli XI-XIII*. Catalogo della mostra (Milano, Palazzo reale, 15 aprile-11 luglio 1993), Cinisello Balsamo (Milano) 1983, pp. 132-133.
- M.F. Baroni, *Il notariato*, in *Milano e la Lombardia in età comunale, secoli XI-XIII*. Catalogo della mostra (Milano, Palazzo reale, 15 aprile-11 luglio 1993), Cinisello Balsamo (Milano) 1983, p. 134.
- M.F. Baroni, *La documentazione di Ottone Visconti arcivescovo di Milano 1262-1295*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 15 (1995), pp. 7-24.
- M.F. Baroni, *I documenti su "libro", il "libro" come documento. Un registro di Chiaravalle del sec. XIV, in Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. Merlo, Milano 2006, pp. 55-64.
- A. Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani: forme, organizzazione e personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*. Actes de la table ronde organisée par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome, 15-17 octobre 1984), Rome 1985, pp. 35-55, ripubblicato in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albin, Torino 1998 (I Florilegi, 12), pp. 155-171 e redistribuito in "Reti Medievali-Biblioteca", <[www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)>.
- A. Bartoli Langeli, *Sui "brevi" italiani altomedievali*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 105 (2003), pp. 1-23.
- T. Behrmann, *Von der Sentenz zur Akte. Beobachtungen zur Entwicklung des Prozeßschriftgutes in Mailand*, in H. Keller, T. Behrmann, *Kommunales Schriftgut in Oberitalien, Formen, Funktionen, Überlieferung*, München 1995, pp. 71-90.



- S.L. Berlan, *Le due edizioni milanese e torinese del "Liber consuetudinum Mediolani"*, Venezia 1892, pp. 177-179.
- D. Bizzarri, *Imbreviature notarili*, I, "*Liber imbreuiaturarum Appulliensis notarii comunis Senarum*" MCCXXI-MCCXXIII, Torino 1934 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, 4).
- D. Bizzarri, *Imbreviature notarili*, II, "*Liber imbreuiaturarum Ildibrandini notarii*" MCCXXVII-MCCXXIX, opera postuma a cura di M. Chiaudano, Torino 1938 (Documenti e studi per la storia del commercio e del diritto commerciale italiano, 9).
- G.P. Bognetti, *Sulle origini dei comuni rurali del Medioevo con speciali osservazioni pei territori milanese e comasco*, Pavia 1926 (Pubblicazioni della Università di Pavia. Studi nelle scienze giuridiche e sociali, 30).
- P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 (Studi superiori, NIS, 109).
- Le carte dei monasteri di S. Maria dell'Acquafredda di Lenno e di S. Benedetto in val Perlana (1042-1200)*, a cura di R. Pezzola, in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, Pavia 2011, <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/co/lenno-smaria/>>.
- Le carte della chiesa di Sant'Eufemia dell'Isola Comacina (901-1200)*, a cura di P. Merati, Varese, in corso di stampa.
- Le carte della chiesa di S. Maria del Monte*, I, 922-1170, a cura di P. Merati, con note introduttive di M.F. Baroni, C. Storti, Varese 2005 (Fonti, 1), ripubblicato in *Codice diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII)*, Pavia 2007, <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/velate-smaria1/>>.
- Le carte della chiesa di S. Maria del Monte*, III, 1191-1200, a cura di P. Merati, Varese 2009 (Fonti, 3).
- Le carte dell'archivio capitolare di S. Maria di Novara*, III, 1172-1205, a cura di A. Leone, G.B. Morandi, O. Scarzello, Novara 1924 (Biblioteca della Società storica subalpina, 80).
- Le carte del monastero di S. Ambrogio di Milano*, III/2, 1181-1200, a cura di A. Grossi, in *Codice diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII)*, Pavia 2005, <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-mon3-2/>>.
- Le carte del monastero di S. Maria di Chiaravalle*, II, 1165-1200, a cura di A. Grossi, in *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII)*, Pavia 2008, <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/chiaravalle-smaria2/>>.
- Le carte del monastero di S. Maria di Morimondo*, I, 1010-1170, a cura di M. Ansani, presentazione di E. Cau, Spoleto (Perugia) 1992 (Fontes. Fonti storico-giuridiche, Documenti, 3), ripubblicato in *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII)*, Pavia 2001, <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/morimondo-smaria1/>>.
- Le carte del monastero di S. Maria di Morimondo*, II, 1171-1200, a cura di M. Ansani, in *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale (secoli VIII-XII)*, Pavia 2001, <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/morimondo-smaria2/>>.
- Le carte di Santa Maria Vecchia di Como nei secoli XI-XIII*, a cura di L. Martinelli Perelli, in «Studi di storia medievale e di diplomatica», 14 (1993), pp. 211-274.
- Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curantibus J. Alberigo, J.A. Dossetti, P.P. Joannou, C. Leonardi, P. Prodi, consultante H. Jedin, Bologna 1973<sup>3</sup>.
- G. Costamagna, *Note di diplomatica comunale. Il "signum comunis" e il "signum populi" a Genova nei secoli XII e XIII*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1964, pp. 105-115, ripubblicato in G. Costamagna, *Studi di paleografia e diplomatica*, Roma 1970 (Fonti e studi del "Corpus membranarum italicarum", 9), pp. 337-347.
- G. Costamagna, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, 1).
- G. Costamagna, *Dalla "charta" all'"instrumentum"*, in *Il notariato medievale bolognese*. Atti di un convegno, febbraio 1976, II, Roma 1977 (Studi storici sul notariato italiano, 3), pp. 7-26.
- R. Ferrara, *La teorica delle "publicationes" da Ranieri di Perugia (1214) a Rolandino Passeggeri (1256)*, in *Notariado público y documento privado: de los orígenes al siglo XIV*. Actas del VII Congreso internacional de diplomática (Valencia, 1986), II, Valencia 1989, pp. 1053-1090.
- G.G. Fissore, *Alle origini del documento comunale: i rapporti tra i notai e l'istituzione*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura e documento*. Atti del convegno, Genova, 8-11 novembre 1988, Genova

- 1989 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 29, 1989, 2), pp. 104-128, ripubblicato in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albini, Torino 1998 (I Florilegi, 12), pp. 39-60 e redistribuito in «Reti Medievali-Biblioteca», <[www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)>.
- G.G. Fissore, *Origini e formazione del documento comunale a Milano*, in *Atti dell'XI congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Milano, 26-30 ottobre 1987), II, Spoleto (Perugia) 1989, pp. 551-588.
- G.G. Fissore, *Vescovi e notai*, in *Storia della chiesa di Ivrea dalle origini al secolo XV*, a cura di G. Cracco, Roma 1998 (Chiese d'Italia, 1), pp. 889-924.
- G.G. Fissore, *Il notaio ufficiale pubblico dei Comuni italiani*, in *Il notariato italiano del periodo comunale*, a cura di P. Racine, Piacenza 1999, pp. 47-56, redistribuito in «Scribeum-Biblioteca»: <<http://scribeum.unipv.it/biblioteca/fissore.html>>.
- G.G. Fissore, *Mandato comunale per la produzione di copia di sentenza*, in *Atlante della documentazione comunale (secoli XII-XIV)*, a cura di G. De Angelis, G.M. Varanini, Verona 2009, <<http://scribeum.unipv.it/atlane/schede/milano-1213-02-10/>>.
- L. Fois, *I notai del monastero di Sant'Ambrogio di Milano nel XIII secolo (una prima indagine)*, in *Chiese e notai (secoli XII-XV)*, Verona 2004 (Quaderni di storia religiosa, XI), pp. 261-284.
- L. Fois, «Gli atti del comune di Milano». Una seconda eredità, in *Le edizioni milanesi dei documenti dei secoli X-XIII*, a cura di G.G. Merlo con la collaborazione di L. Fois, M. Mangini, Milano 2011 (Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane, Fonti e documenti, 5), pp. 81-146.
- C.D. Fonseca, *La signoria del monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio (secoli XII-XIII)*, Genova 1974 (Studi e ricerche di storia delle istituzioni civili ed ecclesiastiche nel medioevo, 1).
- C.D. Fonseca, *Istituzioni ecclesiastiche arosiane tra il XII e il XIII secolo*, Milano 1979 (Contributi dell'Istituto di storia medioevale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 2).
- A. Ghignoli, *I "quaterni" di ser Vigoroso (1259-1299)*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di P. Fioretti con la collaborazione di A. Germano, M.A. Siciliani, Spoleto (Perugia) 2012 (Collectanea, 28), pp. 479-502.
- A. Giorgi, S. Moscadelli, «*Ut ipsa acta illesa serventur*». Produzione documentaria e archivi di comunità nell'alta e media Italia tra Medioevo ed Età Moderna, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli, A. Giorgi, S. Moscadelli, Trento 2009, pp. 1-110.
- P. Grillo, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto (Perugia) (Perugia) 2001 (Istituzioni e società, 1).
- P. Grillo, «*Reperitur in libro*». Scritture su registro e politica a Milano alla fine del Duecento, in *Libri, e altro. Nel passato e nel presente*, a cura di G.G. Merlo, Milano 2006, pp. 33-54.
- H. Keller, *Die Kodifizierung des Mailänder Gewohnheitsrechts von 1216 in ihrem gesellschaftlich-institutionellen Kontext*, in *Atti dell'XI congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Milano, 26-30 ottobre 1987), I, Spoleto (Perugia) 1989, pp. 145-171.
- H. Keller, R. Schneider, *Rechtsgewohnheit, Satzungsrecht und Kodifikation in der Kommune Mailand vor der Errichtung der Signorie*, in *Statutencodices des 13. Jahrhunderts als Zeugen pragmatischer Schriftlichkeit. Die Handschriften von Como, Lodi, Novara, Pavia und Voghera*, a cura di H. Keller, J.W. Busch, München 1991 (Münstersche Mittelalter-Schriften, 64), pp. 167-191.
- Liber consuetudinum Mediolani anni 1216. Illustrazione storico giuridica*, a cura di E. Besta, G. Baroni, Milano 1949<sup>2</sup> (Lecturae. Universitas studiorum mediolanensis, Jurisprudentia, 1).
- A. Liva, *Notariato e documento notarile a Milano dall'Alto Medioevo alla fine del Settecento*, Roma 1979 (Studi storici sul notariato italiano, 4).
- J.C. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», 153 (1995), pp. 177-185.
- M.L. Mangini, *Le scritture ducentesche "in quaterno" dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana*, in «Studi medievali», s. III, 52 (2011), 1, pp. 31-79.
- P. Merati, *I "libri iurium" delle città lombarde: geografia, cronologia, forme*, in *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, a cura di R. Mucciarelli, G. Piccinni, G. Pinto, Siena 2009, pp. 123-152, redistribuito in «Scribeum-Biblioteca», <<http://scribeum.unipv.it/biblioteca/merati-libri-iurium-lombardia.doc>>.
- A. Meyer, «*Felix et inclitus notarius*». Studien zum italischen Notariat vom 7. bis zum 13. Jahrhundert, Tübingen 2000 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 92).

- Il monastero di San Vittore di Meda durante l'abbaziato di Gualdrada de Momo, 1337-1359*, a cura di N. Scolfaro, tesi di laurea in Lettere, a.a. 2007-2008, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e filosofia, rel. R. Perelli Cippo.
- L. Mosiçi, *Note sul più antico protocollo notarile del territorio fiorentino e su altri registri di imbreviature del secolo XIII, in Il notariato nella civiltà toscana*. Atti di un convegno (Firenze, maggio 1981), I, Roma 1985 (Studi storici sul notariato italiano, 8), pp. 171-238.
- A.R. Natale, *Falsari milanesi del Seicento*, in *Contributi dell'Istituto di Storia Medioevale. Studi in memoria di Sergio Mochi Onory*, II, Milano 1972 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, s. III, Scienze storiche, 15), pp. 459-506.
- G. Nicolaj, "Originale, authenticum, publicum": una sciarada per il documento diplomatico, in *Charters, Cartularies, and Archives: The Preservation and Transmission of Documents in the Medieval West*, Proceedings of a Colloquium of the Commission Internationale de Diplomatique (Princeton and New York, 16-18 September 1999), a cura di A.J. Kosto, A. Winroth, Toronto 2002, pp. 8-21, redistribuito in <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/nicolaj2.html>>.
- G. Nicolaj, *Lineamenti di diplomatica generale*, in «Scrineum-Rivista», 1 (2003), pp. 35-36 <<http://scrineum.unipv.it/rivista/1-2003/nicolaj.pdf>>.
- E. Occhipinti, *Appunti per la storia del Monastero Maggiore di Milano in età medioevale. Il problema delle origini e la configurazione giuridico-patrimoniale*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 2 (1977), pp. 47-96.
- E. Occhipinti, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Milano 1982 (Studi e testi di storia medioevale, 1).
- G. Orlandelli, *La scuola bolognese di notariato*, in *Il notariato medioevale bolognese*. Atti di un convegno (Bologna, febbraio 1976), II, Roma 1977 (Studi storici sul notariato italiano, 3).
- G. Orlandelli, *Appunti sulla scuola bolognese di notariato nel XIII secolo per una edizione dell'Ars notarie di Salatiere*, in G. Orlandelli, *Scritti di paleografia e diplomatica*, a cura di R. Ferrara, G. Feo, Bologna 1994 (Opere dei maestri. Istituto per la storia dell'Università di Bologna, 7), pp. 345-398.
- A. Padoa Schioppa, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo*, in *Atti dell'XI congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Milano, 26-30 ottobre 1987), I, Spoleto (Perugia) 1989, pp. 459-549.
- A. Padoa Schioppa, *Note sulla giustizia milanese del secolo XII*, in *Miscellanea Domenico Maffei di-cata. Historia, ius, studium*, IV, Goldbach 1995, pp. 219-230.
- A. Padoa Schioppa, *La giustizia milanese nella prima età viscontea (1277-1300)*, in "Ius Mediolani". *Studi offerti dagli allievi a Giulio Vismara*, Milano 1996, pp. 1-49.
- A. Padoa Schioppa, *Note sulla giustizia ecclesiastica a Milano alla fine del Duecento*, in «Frühmittelalterliche Studien», 36 (2002), pp. 403-411, ripubblicato in *La diplomatica dei documenti giuridici dai placiti agli acta. Secc. XII-XV*. Atti della Commission Internationale de Diplomatique. X Congresso internazionale (Bologna, 12-15 settembre 2001), a cura di G. Nicolaj, Roma 2004, pp. 295-307.
- Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese, I, 8.99-1202*, a cura di L. Zagni, Milano 1992 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 9), ripubblicato in *Codice diplomatico della Lombardia medioevale (secoli VIII-XII)*, Pavia 2001, <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/varese-svittore>>.
- Le pergamene della canonica dei Santi Protasio e Gervasio di Cucciago (1096-1582)*, a cura di M. Tagliabue, con un saggio introduttivo di A. Lucioni, Firenze 2011.
- Le pergamene del monastero di S. Margherita di Milano (1201-1250) conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di V. Moriggi, Milano 2006 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 20).
- Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Giorgio in Palazzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di L. Zagni, Milano 1988 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 5).
- Le pergamene del secolo XII della Chiesa Maggiore di Milano, Capitolo maggiore, Capitolo minore, Decumani, conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M.F. Baroni, Milano 2003 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 15).
- Le pergamene dei secoli XII e XIII del monastero di S. Pietro in Gessate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di R. Perelli Cippo, Milano 1988 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 16).
- Le pergamene della canonica di S. Ambrogio nel secolo XII. Le prepositure di Alberto di S. Giorgio, Lanterno Castiglioni, Satrapa (1152-1178)*, a cura di A. Ambrosioni, Milano 1974 (Pubblicazioni

- dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Scienze Storiche, 9), ripubblicato in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, Pavia 2001, <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/milano-sambrogio-can/>>.
- Le pergamene duecentesche di S. Stefano di Vimercate conservate presso l'Archivio di Stato di Milano, 1201-1234*, a cura di L. Fois, Milano 2008 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 21).
- Le pergamene e i libri dei conti del secolo XIII del monastero di S. Radegonda di Milano conservati presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di M.F. Baroni, Milano 2005 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 18).
- Le pergamene milanesi del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano. S. Margherita (S. Pietro in Caronno), S. Maria Beltrade, S. Maria alla Passarella, S. Nazaro in Brolio, S. Pietro alle Rote (sic, ma ad Cornaredum), S. Pietro alle Vigne, S. Pietro (diversi), S. Protaso ad Monachos*, a cura di L. Zagni, Milano 1994 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 11).
- Le pergamene milanesi del secolo XII dell'abbazia di Chiaravalle (1102-1160) conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, a cura di A.M. Rapetti, Milano 2004 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 17), ripubblicato in *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, Pavia 2005, <<http://cdlm.unipv.it/edizioni/mi/chiaravalle-smaria1/>>.
- Le pergamene santambrosiane di un luogo scomparso secoli X-XIII*, a cura di L. Fois, Milano 2006 (Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane, Fonti e documenti, 1).
- C. Piacitelli, *Notariato a Milano nel secolo XII*, in *Atti dell'XI congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo* (Milano, 26-30 ottobre 1987), II, Spoleto (Perugia) 1989, pp. 969-980.
- Pillii, Tancredi, *Gratiae Libri de iudiciorum ordine*, edizione a cura di F.Ch. Bergmann, Göttingen 1842 (ed. anast. Aalen 1965).
- Placentini *Summa codicis, Moguntiae*, Schoeffer, 1536 (ed. anast. Torino 1962).
- Pratiques sociales et politiques judiciaires dans les villes de l'Occident à la fin du Moyen Âge*, a cura di J. Chiffolleau, C. Gauvard, A. Zorzi, Rome 2007, <<http://books.openedition.org/efr/1787>>.
- D. Puncuh, *La diplomatica comunale in Italia dal saggio del Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*. Actes du congrès de la Commission Internationale de Diplomatique, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. Prevenier, Th. De Hemptinne, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 383-406, redistribuito in "Scrineum-Biblioteca", <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/puncuh.html>> e ripubblicato in *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di M. Calleri, S. Macchiavello, A. Rovere, Genova 2006 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 46, 2006, 1), pp. 727-753.
- D. Puncuh, *Notaio d'ufficio e notaio privato*, in "Hinc publica fides". Il notaio e l'amministrazione della giustizia. Convegno internazionale di studi storici (Genova, 8-9 ottobre 2004), a cura di V. Piergiovanni, Milano 2006 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 7), pp. 265-290, ripubblicato in *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di M. Calleri, S. Macchiavello, A. Rovere, Genova 2006 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 46, 2006, 1), pp. 883-904.
- I "quaterni imbreviaturarum" di Giovannibello Bentevoglio, notaio "al servizio" del monastero Maggiore di Milano (1262, 1271, 1277, 1280-1281)*, a cura di M.L. Mangini, Milano 2011 (Studi di storia del cristianesimo e delle chiese cristiane, Fonti e documenti, 7).
- E. Riboldi, *Le sentenze dei consoli di Milano nel secolo XII*, in «Archivio storico lombardo», 31 (1905), 1, pp. 229-280, in <[http://iccu01e.caspur.it/ms/internetCulturale.php?id=oi%3Aemeroteca.braidense.it%3A38%3AMI0185%3AEVA\\_113\\_A61326&teca=Emeroteca+braidense](http://iccu01e.caspur.it/ms/internetCulturale.php?id=oi%3Aemeroteca.braidense.it%3A38%3AMI0185%3AEVA_113_A61326&teca=Emeroteca+braidense)>.
- Rogeri Summa codicis*, in *Scripta anecdota glossatorum editio altera emendata*, Bologna 1913 (Bibliotheca iuridica Medii Aevi, D), pp. 47-233.
- A. Rovere, *I "publici testes" e la prassi documentale genovese (secc. XII-XIII)*, Roma 1997 (*Serta Antiqua et Mediaevalia*, n.s., I), pp. 291-332.
- A. Rovere, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secc. XII-XIV*, Atti del Convegno, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000, a cura di G. Ortalli, D. Puncuh, Genova-Venezia 2001 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 41, 2001, 1; Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti), pp. 103-128, redistribuito in "Scrineum-Biblioteca", <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/rovere2.html>>.

- A. Rovere, *Comune e documentazione*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del Comune di Genova*, Atti del Convegno, Genova, 24-26 settembre 2001 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s. 42, 2002), pp. 261-298, redistribuito in «Scrineum-Biblioteca», <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/rovere3.zip>>.
- A. Rovere, *Cancellaria e documentazione a Genova (1262-1311)*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*, a cura di D. Puncuh, II, Genova 2003 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 43, 2003, 1), pp. 909-942, ripubblicato in «Scrineum-Biblioteca», <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/scaffale-nz.html>>.
- A. Rovere, *Notaio e "publica fides" a Genova tra XI e XII secolo* in "*Hinc publica fides*". *Il notaio e l'amministrazione della giustizia*. Convegno internazionale di studi storici (Genova, 8-9 ottobre 2004), a cura di V. Piergiovanni, Milano 2006 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 7), pp. 291-322.
- A. Rovere, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. De Gregorio, M. Galante, con la collaborazione di G. Capriolo, M. D'Ambrosi, Spoleto (Perugia) 2012 (Studi e ricerche, 5), pp. 301-336.
- A. Rovere, *Comune e notariato a Genova, luci e ombre di un rapporto complesso*, in *Notariato e medievistica per i cento anni di "Studi e ricerche di Diplomatica comunale" di Pietro Torelli. Atti delle giornate di studi, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011*, a cura di G. Gardoni, I. Lazzarini, Roma 2013 (Nuovi studi storici, 93), pp. 231-246.
- Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardo medievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. Lazzarini, «Reti Medievali-Rivista», 9 (2009), <[www.rivista.retimedievali.it](http://www.rivista.retimedievali.it)>.
- G. Seregini, *Del luogo di Arosio e de' suoi statuti nei secoli XII e XIII con appendice di documenti inediti*, Torino 1901 («Miscellanea di storia italiana», 3, 1901, 7).
- Summa totius artis notariae Rolandini Rodulphini Bononiensis*, Venetiis, apud Iuntas, 1546 (ed. anast. a cura del Consiglio nazionale del notariato, Bologna 1977).
- P. Torelli, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, in «Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova» (1911-1915) (ed. anast. Roma 1980, Studi storici sul notariato italiano, 5).
- G.M. Varanini, G. Gardoni, *Notai vescovili nel Duecento tra curia e città (Italia centro-settentrionale)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*. Atti del Convegno di studi storici. Genova, 9-10 novembre 2007, a cura di V. Piergiovanni, Milano 2009 (Studi storici sul notariato italiano, 13), pp. 239-272.
- L. Zagni, *Carta, breve, libello nella documentazione milanese dei secoli XI e XII*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, II, a cura di D. Puncuh, Genova 2003 («Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 43, 2003, 1), pp. 1073-1092, ripubblicato in «Scrineum-Biblioteca», <<http://scrineum.unipv.it/biblioteca/zagni.html>>.
- A. Zorzi, *Giustizia criminale e criminalità nell'Italia del tardo Medioevo: studi e prospettive di ricerca*, in «Società e storia», 12 (1989), pp. 923-965.

Marta Luigina Mangini  
Università degli Studi di Milano  
marta.mangini@guest.unimi.it